

SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
CENTRO INTERUNIVERSITARIO
PER LA STORIA DELLE CITTÀ CAMPANE NEL MEDIOEVO

Quaderni

8

In copertina: Napoli, Fontana di Spina Corona (sec. XVI; copia di Achille d'Orsi dell'originale conservato nel Museo di San Martino).

CITTÀ, SPAZI PUBBLICI E SERVIZI SOCIALI
NEL MEZZOGIORNO MEDIEVALE

a cura di
GIOVANNI VITOLO



LAVEGLIA&CARLONE

Il volume si pubblica con il contributo dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Studi Umanistici, fondo di ricerca PRIN 2009 (*Organizzazione del territorio, occupazione del suolo e percezione dello spazio nel Mezzogiorno medievale (secoli XIII-XV). Sistemi informativi per una nuova cartografia storica*), coordinatore nazionale Giovanni Vitolo.

Cura redazionale di Martina Magliacano

© 2016 by LAVEGLIACARLONE s.a.s.
Via Guicciardini 31 – 84091 Battipaglia
tel/fax 0828.342527; e-mail: info@lavegliacarlone.it
sito internet: www.lavegliacarlone.it

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, distribuita o trasmessa in qualsivoglia forma senza l'autorizzazione scritta dell'Editore, a eccezione di brevi citazioni incorporate in recensioni o per altri usi non commerciali permessi dalla legge sul copyright. Per richieste di permessi contattare in forma scritta l'Editore al seguente indirizzo: info@lavegliacarlone.it

Stampato nel mese di agosto 2016 da Printì - Manocalzati (AV)

CAPUA NEL QUATTROCENTO: LA CURA DEGLI SPAZI E DEI CITTADINI*

di FRANCESCO SENATORE

1. *Premessa*

La manutenzione e la ristrutturazione degli spazi pubblici, l'assistenza materiale e spirituale dei cittadini rientravano nelle competenze abituali dei governi dei centri urbani, le *universitates*. Il caso di Capua, città demaniale, terzo centro del regno di Napoli per numero di abitanti, è particolarmente interessante grazie alla sua importanza politica; alla sua ricchezza, che si rispecchia nella qualità architettonica del sito e alla disponibilità di fonti scritte. Non è un caso che gli studiosi si siano occupati ampiamente della storia materiale di questa città¹.

In questa sede saranno presentate le novità che emergono da alcune fonti inedite del XV secolo: un registro contabile del 1461-62 e i quaderni dei sindaci capuani (1467-94), cioè i registri che essi redigevano annualmente per mantenere memoria dell'attività dei due organi collegiali dell'università, i Sei eletti e il Consiglio dei Quaranta². Come si vedrà, le cospicue informazioni che le fonti ci

* Il presente contributo è un'anticipazione di SENATORE, *Una città, il regno* (dai paragrafi 3.7, 4.3-4.4), in preparazione per i tipi dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma. Nel volume sono editi i quaderni dei sindaci capuani: qui, per brevità, rinvieremo sempre ai paragrafi dell'edizione (§), preceduti dall'indicazione *Quaderni*. La ricerca su Capua, nata un decennio fa nell'ambito del Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo, è ora finanziata dall'European Research Council all'interno del Settimo Programma Quadro (FP7/2007-2013)/ERC Grant agreement n° 263549, ERC-HistAntArtSI project dell'università Federico II (*Historical Memory, Antiquarian Culture, Artistic Patronage in the Centres of Renaissance Southern Italy*), diretto da Bianca De Divitiis, Ringrazio G. Abbamonte, B. De Divitiis, C. De Caprio, F. Lenzo, F. Montuori, P. Terenzi, per le discussioni e le informazioni bibliografiche.

¹ DI RESTA, *Capua*; MEROLA, *Ceti*; PANE-FILANGIERI, *Capua*; VISENTIN, *La nuova Capua*.

² Lo studio di Capua è stato favorito e condizionato dal cancelliere e archivistica Gian Antonio Manna, che pubblicò nel 1588 un fondamentale repertorio alfabetico dell'archivio e del patrimonio normativo capuano (MANNA, *Prima parte della cancellaria*; per la storia archivistica di Capua: SENATORE, *Gli Archivi*). Manna repertoriò anche i quaderni dei sindaci del XV secolo, ma meno accuratamente degli statuti (XII-XVI sec.) e dei libri di cancelleria (XVI secolo). La sua opera è comunque un punto di riferimento per qualsiasi ricerca sulla città e sul suo territorio. La straordinaria ricchezza dei quader-

restituiscono non solo meritano una rassegna sistematica, ma permettono alcune osservazioni di portata generale, qui sintetizzate:

a. La cura delle infrastrutture e degli spazi pubblici – volendo utilizzare espressioni della nostra epoca – è una competenza basilare per tutti i governi cittadini, che si occupano abitualmente di strade, acque, mura, castelli, chiese ed ospedali (costruzione, ristrutturazione, manutenzione e abbellimento, pulizia, ecc.).

b. Tra i servizi indispensabili offerti al cittadino – proseguiamo con gli anacronismi lessicali – c'è l'assistenza materiale e morale: vigilanza sull'igiene e sulla qualità dei prodotti alimentari (ma di questo non ci occuperemo qui), medici condotti, provvedimenti per evitare o contenere le epidemie, istruzione, sostegno finanziario agli ospedali, interventi in favore di singoli cittadini in difficoltà. Naturalmente, più ricca è la città, maggiore e più efficace sarà la sua azione in questi ambiti, che tuttavia restano ben presenti ai governi di ciascun centro urbano, e financo dei borghi rurali maggiori.

c. Quando si parla di governo cittadino non bisogna intendere soltanto l'*universitas*, l'ente che assicura la rappresentanza politica della comunità e che risponde *in solido* all'autorità (nel nostro caso soltanto il sovrano, in altri casi anche il signore feudale o ecclesiastico). Capua è infatti governata anche dal re, quotidianamente. Nel XV secolo non c'è mai opposizione tra il sovrano, affiancato dai suoi più intimi collaboratori, e l'élite politica e sociale che monopolizza «offitii et negotii» della città (è una bella espressione di una lettera di Alfonso II ai capuani³), ma sempre collaborazione e integrazione, seppur con le inevitabili tensioni dovute alle contingenze politico-economiche e alle attitudini dei singoli.

d. La ricerca su Capua, come su ogni città, deve tener conto delle specifiche caratteristiche della documentazione scritta, espressione di una particolare organizzazione istituzionale. La qualità delle informazioni sull'attività dell'università – è ovvio ma non bisogna dimenticarlo – è fortemente condizionata dalla struttura delle fonti e dalla loro tradizione. In chiusura saranno fatte alcune considerazioni sulle fonti contabili riguardanti lavori edilizi.

ni quattocenteschi, di cui qui diamo un saggio, ha determinato la decisione di pubblicarli integralmente in SENATORE, *Una città, il regno*.

³ Lettera al capitano e agli eletti (segretario Pontano), 8 luglio 1494: Alfonso II consente il rientro in città di due eminenti cittadini che ne erano stati esiliati per decisione di re Ferrante, ma conferma la loro esclusione dalla vita politica: «non volimo imperò se habiano ad intromectere in li offitii et negotii de la città», *Quaderni*, § 681.

2. Gli spazi e le infrastrutture pubbliche

I *Quaderni* attestano la cura continua per gli spazi pubblici, sia quelli gestiti direttamente dalla Corona, che doveva autorizzare restauri e ristrutturazioni, sia quelli gestiti autonomamente dalla università, ma per finalità pubbliche. Nel 1471 un fattore dell'arcivescovo ribaltò proditoriamente il banco del formaggio di un certo Biagio Friozzo nella «platea seu cortilio Capuano» (molto probabilmente l'attuale piazza dei Giudici). Quello spazio apparteneva però al *publicum* della città («est de puplico dicte civitatis») e dunque chiunque poteva tenerci il suo banco, venderci le proprie mercanzie e, in generale, «facere facta sua», come viene affermato dai Sei eletti⁴. È un indizio importante, che prova ancora una volta come l'*universitas* amministrava, per delega sovrana, ciò che era – nel senso giuridico dell'espressione – pubblico, dunque appartenente alla Corona, inalienabile e di interesse collettivo. Il genitivo *civitatis* indica che quello spazio della città, che si trova nella città, è demaniale. Esso è gestito, per delega sovrana, dall'*universitas civium*. Non si dice, si badi bene, *publicum universitatis*, come sarebbe stato possibile per indicare il demanio dell'università, cioè il complesso dei terreni e soprattutto dei diritti che essa possedeva, né tantomeno si trattava di un bene patrimoniale dell'università, come erano considerate – a titolo feudale – le due dipendenze capuane, Calvi e Castel Volturno.

In verità, si trattava di una rappresaglia perché Friozzo, appartenente a un'importante famiglia di mercanti capuani, aveva rifiutato il rinnovo del fitto di una bottega dell'arcivescovo allo stesso canone dell'anno precedente, preferendo spostare il suo banco all'aperto⁵. Ciò rende non meno interessante l'episodio,

⁴ L'incidente fu portato all'attenzione del Consiglio dei Quaranta del 2 febbraio 1471: «Fuit eciam expositum in Consilio predicto quod Blasium Friocium quod istis diebus elapsis, ipse volendo vendere caseum ad minutum et a rrotulum in platea seu in cortilio Capuano, per abbatem Leucium factorem domini archiepiscopi Capuani fuit banca ipsius Blasii cum caseo sistente supra dictam bancam postratam in terram in maximum dampnum et preiudicium exponentis predicti, quod super predictis provideatur, actento quod dictum cortilium est de puplico dicte civitatis et unusquisque tenetur in eo facere facta sua», *Quaderni*, § 182.

⁵ La dichiarazione dell'arcivescovo è riferita dal sindaco Palamide Cito in volgare, come si faceva abitualmente quando si verbalizzavano le deposizioni in contesti linguistici latini (atti notarili, escussione di testimoni in sede processuale, processi di santificazione): «“Non se maraveglia questo Blasio dell'acto lu quale li èy stato facto, perché lo merita, certificandove che io li agio voluta dare la potheca quale ave tenuto lo anno passato per ducati deyce, secondo l'ave tenuta, et no ll'ave voluta”. Mo' ne lla vole dare per quillo preczo che a li signyuri electi se contentano, puro che ipso steya como che li altri in le potheche de la ecclesia», *Quaderni*, § 183.

perché un conflitto economico privato viene *mis en scène* con un'affermazione violenta in uno spazio pubblico. L'*universitas*, che con successo ha conteso all'arcivescovo la rappresentanza e l'amministrazione della città regia, è chiamata ad un'opera di mediazione. Gli eletti, che inviano al prelato uno di loro, mastro Renzo Speciale (speciale di nome e di fatto) sono incaricati di decidere quale canone dovesse pagare il mercante.

Come ha osservato Giancarlo Vallone durante il convegno, non bisogna mai dimenticare la natura giuridica del *publicum*, che restava nella libera disposizione del *regnum*, anche quando era alienato o gestito da altri soggetti, in questo caso l'*universitas* demaniale⁶. Tale significato tecnico di pubblico, che è quello del passo citato e che generalmente si incontra nelle fonti di tipo giuridico-amministrativo (statuti, verbali, corrispondenza istituzionale, registri contabili) non va confuso con il senso più generale di pubblico, inteso come accessibile alla collettività, sicché gli spazi pubblici della città sono per noi il complesso dei luoghi aperti, semiaperti e chiusi in cui la comunità viveva e si esprimeva e in cui aveva luogo l'azione quotidiana degli amministratori e di chi, eventualmente, li contestava. Peraltro, in questi spazi, di proprietà pubblica o privata (piazze, chiese, logge o seggi, strade, case, botteghe), un fortunato filone di studi sull'Europa tardomedievale e moderna cerca la nascita, in modi e tempi differenti, di una *sfera pubblica*, luogo immateriale del confronto tra l'oralità e la scrittura, tra i poteri e i gruppi sociali, ambito ambiguo della comunicazione politica⁷. In questo lavoro ci occuperemo degli spazi pubblici nel primo senso, perché riteniamo utile presentare, preliminarmente, un repertorio degli interventi a opera dell'università e una riflessione sulle fonti che ne parlano.

Nei lavori di manutenzione e di ristrutturazione di strade, ponti, edifici, corsi d'acqua, acquedotti, fontane, orologi, mura, porte, fortificazioni si manifesta la collaborazione tra la Corona, l'*universitas* e i cittadini, questi ultimi aggregati nelle parrocchie e nei vicinati. In particolare, sono numerosi gli interventi ordinari e straordinari all'apparato difensivo della città, fossati e fortificazioni (castelli, mura, porte, torri), benché i dati non siano sufficienti per identificarli con precisione, distinguendosi semplicemente tra mura e fossi *nuovi* e *vecchi*. Nel 1436 un diploma del Magnanimo parla di un nuovo fossato, che viene riconosciuto come appartenente alla città insieme con il *balium* (lo spazio a ridosso delle

⁶ Cfr. CASSANDRO, *Storia delle terre comuni*, pp. 181-208.

⁷ Come è noto, si tratta di studi generati dal concetto potente e suggestivo di *Öffentlichkeit*, creato negli anni '60 da Jürgen Habermas. Per i suoi effetti sulla storiografia medievale e moderna: BOUCHERON-OFFENSTADT, *L'espace public* e ROSPOCHER, *Oltre la sfera pubblica*.

mura) e il terreno lasciato vuoto dalla murazione precedente, mentre i vecchi fossati sono considerati dei proprietari confinanti. Come si vede l'intervento del re è necessario per determinare il regime giuridico dei terreni un tempo occupati dalle mura e dagli spazi di rispetto e di difesa ad esse adiacenti⁸.

Tra 1472 e 1475 i lavori sono ininterrotti: non sappiamo quando la ristrutturazione fu deliberata e quali aree toccasse: certamente tutto era concordato con il re, come conferma l'accenno ad una lettera del sovrano sulla questione (1474)⁹. L'incarico di «cavare i fossi» e fare «le mura nove» fu dato per appalto al maestro fabbricatore cavese Giovanni Filippo Adinolfi, affiancato dai conterranei Marchese della Corte, Matteo Quaranta e Adoardo Ioele, ma lavorano ad altri lotti anche Marco Quaranta della Cava e Giacomo della Martina¹⁰. L'università paga il fitto dell'abitazione dell'Adinolfi (1475)¹¹. In questo periodo si lavora al Castello di S. Pietro del Ponte, che si trovava sulla sponda opposta rispetto alla celebre Porta delle Torri federiciana, in particolare al suo sperone¹², e al Castello delle pietre o *Castrum lapidum*, nei pressi dell'attuale porta Napoli, per lavori al muro e al fossato appaltati a Giacomo Lombardo e per opere di canalizzazione conseguenti ad interventi disposti dal re¹³.

⁸ Si tratta di uno dei più importanti privilegi di Capua, emesso a Gaeta il 4 aprile 1436, MAZZOLENI, *Le pergamene*, vol. II/1, p. 183. Il *balium* è lo spazio libero davanti a una murazione o una palizzata: è attestato nel cronista trecentesco Domenico di Gravina (Du CANGE, *Glossarium*, sotto la voce [d'ora in poi s. v.] *ballium*) e nel francese antico (TOBLER-LUMMATZSCH, *Altfranzösische Wörterbuch*, s. v. *baile, balie, baille*).

⁹ Rimborso delle spese al sindaco Nicola Francesco Pizzolo «per iornate III quando annao per la lectera che facessemo le mura», 30 novembre 1474, *Quaderni*, § 531. L'espressione fa pensare ad una convocazione da parte del re, ma è anche possibile che la sollecitazione partisse dalla città stessa.

¹⁰ Contratto di Giovan Filippo Adinolfi e Marchese della Corte per «opera di fossati e muraglie», citato in un atto cavese del 1 marzo 1472, nel quale sono coinvolti anche Matteo Quaranta e Ioele (FILANGIERI, *Documenti*, vol. V, pp. 5, 155). Contratti e pagamenti di Adinolfi «per cavare li fossi», da solo e con Marchese, in *Quaderni*, §§ 508, 522, 544, 545, 547, 548, 550, e pagamento del fitto in *Quaderni*, § 565. Giacomo della Martina e Marco Quaranta sono citati per lavori alle mura in *Quaderni*, §§ 561 e 576. Contratto di Giacomo Lombardo per «fare lo muro de la porta» (*Quaderni*, § 488). Generici riferimenti a lavori per mura e fossi nuovi in *Quaderni*, § 376.

¹¹ *Quaderni*, § 565.

¹² *Quaderni*, § 454.

¹³ Contratto dell'università con Pietro Lombardo per «fare lo muro de la porta de lo castello commenzando da entro lo fosso de lo dicto castello», 27 settembre 1474 (*Quaderni*, § 488); pagamento del 31 gennaio 1475 perché Lombardo era stato «ad cazzare certo terreno ad pede a lo castiello et fare annare l'aqua per la strata per acchasone che lo signore re avea barrata la lasonare, che l'acqua non petea insyire per la via soa» (*Quaderni*, § 542).

Vanno poi ricordati, sempre in quegli anni, lavori al ponte e alla Porta delle Torri. I lavori per l'«hedificatione de la Porta de le turre»¹⁴ – come è evidente, si trattava non di una costruzione ma di una ristrutturazione – cominciarono non appena il sovrano autorizzò il governo cittadino a contrarre prestiti garantiti sulle entrate dell'università per questo scopo. I lavori pubblici erano una delle poche giustificazioni per l'indebitamento, in linea di principio invisibile alla Corte regia perché metteva in pericolo la solvibilità della città nei confronti del fisco. Si trattava, diremmo oggi, di spese in conto capitale, che incrementavano il patrimonio della città, nella fattispecie miglioravano una struttura della Corona, utile alla difesa di tutto il regno.

Al ponte lavorarono i maestri Giacomo Todisco di Capua, Cicco Canzano di Capua, Troiano della Cava, Grifonello e i già ricordati Matteo Quaranta e Giacomo Lombardo per riempirne il terrapieno (1470), riparare la strada all'esterno delle torri, consolidare parte del ponte (1474)¹⁵ e una sua arcata («lo ructo de lo ponte», 1473)¹⁶. Delle porte delle Torri si ristrutturarono sia le parti in muratura, come la volta a botte (1470)¹⁷, sia le parti in legno (1461, 1468, 1471, 1474)¹⁸.

¹⁴ *Quaderni*, § 153. Per la Porta delle torri D'ONOFRIO, *Capua, Porta di*: e bibliografia ivi cit.

¹⁵ Giacomo Todisco deve «implire lo Ponte de le turre de Capua de terreno» (21 novembre 1470, *Quaderni*, § 154: si tratta della prima delibera dopo la licenza di indebitamento). Il 23 febbraio 1474 è registrato il pagamento di Giacomo Lombardo, nell'ambito dell'appalto preso da Matteo Quaranta, per «conczare parte de lo Ponte de le turre de Capua et la strata da fore le turre» (*Quaderni*, § 415). Il 19 agosto dello stesso anno è pagato il fornitore del «lignyame ... adoperata a lo Ponte de le turre de Capua» (*Quaderni*, § 462).

¹⁶ Contratto del 10 ottobre 1473 con Matteo Quaranta e Troiano della Cava, *Quaderni*, § 369. Pagamento a Gabriele de Miana per otto libbre di chiodi «per conczare lo ponte co le sbarre da fore la terra [...]; per una tabula per conczare lo dicto ponte», 28 giugno 1461, ASN, *Sommaria, Dipendenze*, II serie, 44/1, f. [7r] (per questo documento vedi *infra* nota 48).

¹⁷ Giacomo Lombardo e Grifonello sono incaricati «de costruendo et faciendo portam in Ponte turrium civitatis Capue». Saranno pagati in tre rate a seconda dello stato di avanzamento dei lavori: uno dei termini è «a la volta de la lamia», cioè al momento della costruzione della volta a botte, *Quaderni* § 162.

¹⁸ Nell'aprile-maggio 1461 furono riparati la porta lignea e la serratura: si vedano l'acquisto di una «tavola de cerqua [quercia]», ASN, *Sommaria, Dipendenze*, II serie, 44/1 (per questo registro: *infra*, nota 48), f. [6r]; i pagamenti a Antonio Basale per «facitura de doe chyave per la porta de le Turre et per acconzatura de una chiavatura», ivi, f. [5v]), a «Iovi Ferraro» perché «acconczao doy chyavature per la dicta porta», f. [6r], a mastro Paulo de Raynaldo per «facetura de uno verdichyone per la porta de le Turre, quale pisao libra una et mecza» [6r], a Bernardo Ferraro per «acconczatura de uno altro verdichyone», f. [6r]. Il *verdicchione* potrebbe essere un elemento in legno o altro

Talvolta l'università fornì il materiale edilizio¹⁹. I costi sono coperti dalle gabelle appartenenti all'università, da prestiti *ad hoc*, e anche da diritti di cittadinanza, perché si chiedeva ai nuovi cittadini di finanziare due o quattro canne di muro in cambio della «civiltà», come si diceva²⁰. Nel 1485 e nel 1490 gli interventi alle mura e al castello furono deliberati direttamente da Alfonso duca di Calabria, nell'ambito di una ristrutturazione sistematica di molte fortezze del regno²¹. I lavori alle mura e al fossato erano ancora in corso nel 1496²².

I rifacimenti della murazione comportavano spese aggiuntive per l'indennizzo dei proprietari dei terreni, come il Capitolo di Capua, che possedeva l'orto in cui fu scavato il nuovo fossato della città nei primi anni '70 («l'orro de lo dicto capitolo, in de lo quale so' facte li fossi»²³). L'università pagava per questo un fitto di 27 ducati annui. Altri fitti erano corrisposti a S. Eligio, all'arcivescovo, all'abate Pietro d'Arienzo²⁴. Il pagamento a S. Eligio non fu effettuato con rego-

materiale che fungeva da contrappeso per i cardini, se pensiamo al lemma *vertecchia*, che nei dialetti del centro Italia indica un elemento sferico del fuso. Nel 1468 il custode dà un semplice «conczata» alla porta (*Quaderni*, § 47). Altri acquisti di legname per la Porta delle Torri in *Quaderni* §§ 204, 216, 218. Vi furono impegnati Antonio de Clerillo, Francisco Gizio e Roberto de Magnensibus. Per i lavori in muratura si vedano il contratto citato alla nota precedente; il trasporto di carri di pietre (*Quaderni*, § 127); i pagamenti a Matteo Quaranta (*Quaderni*, §§ 401, 416).

¹⁹ *Quaderni*, § 488.

²⁰ *Quaderni*, §§ 57, 58, 311. Per privilegio di Ladislao d'Angiò-Durazzo del 18 ottobre 1401, Capua aveva il diritto di concedere la cittadinanza, MAZZOLENI, *Le pergamene*, vol. II/1, pp. 103-104; cfr. SENATORE, *Le scritture*, Appedice 2. L'espressione «civiltà» si incontra in una lettera della Camera della Sommaria a Cristoforo d'Afflitto, commissario fiscale in Terra di Lavoro, 29 gennaio 1499, ASN, *Sommaria, Partium*, 44, ff. 173r-174r (esibizione, da parte degli eredi di Angelillo Ventriglia di Capua, di una lettera che provava l'«origine de la loro civiltà de dicta città»).

²¹ Il 30 maggio 1485 il duca, «iuncto in Capua, vide le mura de la ciptà et quelle designò cum modo novello»; il 21 agosto 1490 «cavalcò a lo castello de Capua, et vide certe fabriche che li se faceano per sua ordinatione», LEOSTELLO, *Effemeridi*, pp. 50, 361 (trascrizione modernizzata). Cfr. RESTA, *Capua*, p. 41. Già nel 1484 Bernardino Adinolfi di Cava lavora alle mura di Capua per ordine della Sommaria, FILANGIERI, *Documenti*, vol. V, p. 5.

²² Uno degli articoli del privilegio concesso da re Federico d'Aragona il 16 ottobre 1496 prevedeva la restituzione a Capua di un'assegnazione sulla bagliva di Capua, già appartenuta ad Asperello di Sessa: essa andava utilizzata per la riparazione delle mura e del fossato, BMC, *Pergamene*, Cartulario I (*Libro d'oro*), ff. 79-86r (da cui regista MAZZOLENI, *Le pergamene*, vol. II/1, p. 265) e BMC, *Archivio*, 2 (*Libro primo dei capitoli*), ff. 30v-35v.

²³ *Quaderni*, § 538.

²⁴ *Quaderni*, §§ 416, 445, 455, 461, 497, 538.

larità, ma nel 1493 l'università riconobbe una somma all'ente religioso in ragione di tutti i canoni del passato e donò, in cambio della loro abolizione, alcuni beni immobili²⁵.

L'ampliamento delle mura dava periodicamente respiro alla cittadinanza in crescita, benché all'interno di Capua non mancassero gli orti. Abbiamo già visto come gli spazi precedentemente occupati dalle mura, dai fossati e dagli spazi di rispetto facessero gola all'università e ai singoli cittadini. I fossati dismessi furono occupati dalle costruzioni: a oriente, nella parrocchia di Sant'Angelo *ad Diadiscos*, dove c'era anche una torre diruta, sorsero una casa che il re destinò ad un suo ortolano, un'altra edificata da un cittadino a sue proprie spese, ma con l'obbligo di cederla all'università in caso di guerra (1493)²⁶. Un altro lotto di terreno, con tutte le pietre della vecchia murazione, fu concesso a un cittadino, che si impegnò a consegnare 250 carri delle pietre, qualora l'università gliel richiedesse, e a costruire una struttura in legno sul modello di quella di Alberico Carafa («fare ad soye spese quanto porta lo suo la lionara como sta quella del conte de Marigliano», *Quaderni* 657)²⁷, un'obbligo su cui non è possibile dire molto per l'oscurità dell'espressione.

La necessità di tenere sotto controllo le abitazioni a ridosso delle mura è una costante nell'antico regime. Si segnala il contratto tra i Sei eletti e Petrillo Perrotta, cui fu concesso di ampliare la sua abitazione aggiungendovi un locale che si

²⁵ 29 maggio 1493, *Quaderni*, § 614.

²⁶ «Fo donato certo terreno ad Masello Quatrapano, in lo quale erano state le mura de la cita de Capua, et have queste fine sc<r>ipte Capua in la parrocchia de Sancto Angelo de Diadiscos cum quadam turrecta per certa parte diruta, iuxta la via puplica, iuxta la casa noviter facta per lo signore re ad opu de lo ortulano de soa maestà, iuxta lo fosso de dicta cità et altre fine, quale lo debia tenere ad reddito da dicta università, omne anno in la festa de Sancto Marco de lo mese de aprile quaglia una, con pacto non lo possa né vendere né alienare se primo per dicto Masello non ce serrà hedificata una casa, et pacto etiam che ad tempo de guerra sia licito ad dicta università pigliarese per defensione de dicta cità tucto lo dicto terreno con lo hedificio facto et da farse, et altri pacti», 26 agosto 1493, *Quaderni*, § 621.

²⁷ «Fo facto contracto ad Iohan Baptista Albino de Capua de le mura de Capua, czoè quelle se pendeno quanto porta lo terreno de dicto Iohan Baptista, et deroli tanto lo terreno quanto le prete stanno in dicte mura, ma epso Iohanne Baptista se obligao dare ad Capua 250 carra de prete quando questa università le volesse in scomputo de quello have havuto, et che dicto Iohanne Baptista debia fare ad soye spese quanto porta lo suo la lionara como sta quella del conte de Marigliano», 31 gennaio 1494, *Quaderni*, § 657. Ipotizzo che la «lionara» fosse una struttura in legno costruita per tutta l'estensione del terreno di Albino («quanto porta lo suo») perché *leona* vale 'legna' nel napoletano quattrocentesco. Cfr. il glossario in DE ROSA, *Ricordi*, s. v.

appoggiava direttamente al muro di cinta, a patto di mantenerlo e di cedere la nuova camera all'università in caso di guerra (1474)²⁸.

Dato tanto attivismo edilizio, non sorprende che nel 1487 si costituisse a Capua l'arte dei fabbricatori, che edificò una propria cappella nella chiesa verginiana della Maddalena. L'arte, governata da quattro responsabili con mandato annuale (i «quattro dell'arte»), aveva competenze più propriamente professionali, perché concedeva la licenza di maestro, dirimeva le controversie (con lodi arbitrali, senza che si configurasse una giurisdizione separata), esigeva le multe per chi contravveniva alle regole assumendosi lavori già appaltati agli altri o prendendo in carico apprendisti senza rimborsare i precedenti maestri; e competenze assistenziali, occupandosi dei funerali degli associati, soccorrendo quelli malati o poveri e dotandone le figlie in caso di necessità. In quell'anno si contavano 26 maestri fabbricatori a Capua, tra cittadini e forestieri²⁹. Forse non capitava più che gli appaltatori dei lavori della città tardassero a venire perché si trovavano a Napoli per altre fabbriche, come avvenne nel 1475³⁰. Tra i 26 maestri che istituirono l'arte nel 1487 troviamo due vecchie conoscenze: Giacomo Lombardo e Matteo Quaranta, che avevano lavorato alle mura nei primi anni '70.

Una parte dei lavori alle fortificazioni era la conseguenza dei danni, a quanto pare ingenti, del terremoto del 1456. Le fonti raccolte da Bruno Figliuolo attestano crolli di molte case, del ponte, delle mura, delle torri³¹. Nel 1460 il re autorizzò Capua a ristrutturare, con il concorso della Foria (il distretto extraurbano), la Porta del Castello delle pietre e la Porta delle Torri, rovinata a causa del terremoto. Trattandosi di *publicum*, aggiungiamo noi, i cittadini dovevano consultare al riguardo il capitano e il castellano³².

Lo storico capuano Francesco Granata riferisce, senza indicare la fonte, che quel terremoto avrebbe distrutto la torre campanara del Duomo e il seggio dei cava-

²⁸ «Fo conceso ad masstro Petrillo Perrocta de Capua che devese fare una cammara dereto la casa soa et che afferrasse a le mura de la terra, et che lo dicto masstro Petrillo in tempo de guerra – quod assit – sia tenuto dare la dicta casa per guardia de la honiversità, et che sempre debia conzare lo muro de la terra quanto tene la dicta cammara ad soy spese», 31 ottobre 1474, *Quaderni*, § 518.

²⁹ Cfr. BROCCOLI, *Le corporazioni*; CARRILLO, *Un documento*; Capua, *la corporazione dei fabbricatori (1487)*, in GAROFALO, *Le arti*, pp. 223-32.

³⁰ *Quaderni*, § 577.

³¹ FIGLIUOLO, *Il terremoto*, vol. II, pp. 72-73.

³² Ferrante d'Aragona, Capua 16 marzo 1460, MAZZOLENI, *Le pergamene*, vol. II/1, pp. 196-197. C'erano state forse dei dissidi, perché si precisa che i cittadini debbono poter intervenire «absque obstaculo et impedimento».

³³ GRANATA, *Storia civile*, libro III, p. 116. Per i seggi si veda ora LENZO, *Public display*, pp. 3, 10-12 e bibliografia citata.

lieri o dei nobiluomini³³. È possibile che la notizia sia stata deformata dalla tradizione, o che i lavori siano stati eseguiti subito, perché i *Quaderni* attestano invece, nel 1475, lavori al seggio dei giudici (per «conzare sopra lo segio de li iudece»³⁴) e un articolato intervento alla torre campanara di S. Eligio, tra 1473 e 1474.

La delibera era stata assunta probabilmente nel gennaio 1471, quando gli eletti contrassero un prestito di 90 ducati per la costruzione della campana dell'orologio³⁵, ma fu ripetuta nel mese di luglio³⁶. Il prestito, depositato nelle mani del mercante Cirello Sorrentino, al tempo uno degli eletti, fu però destinato ad un'altra spesa³⁷. Il contrattempo si ripeté una seconda volta, perché 46 ducati accantonati per il medesimo scopo e affidati questa volta al *miles* Giacomo d'Azia furono stornati per i pagamenti fiscali³⁸. L'operazione si realizzò finalmente tra il mese di settembre 1473, quando si stipulò il primo contratto d'appalto, e il mese di febbraio 1474, quando l'orologio e la campana furono issati sulla torre³⁹. Amministrarono il budget della fabbrica Francesco di Antignano e Giacomo Antonio de Miana. I due, come i precedenti Azia e Sorrentino, erano i custodi delle somme accantonate, per delibera degli eletti, non i responsabili dei lavori, perché in questo caso sarebbero loro mancate le competenze. Infatti, i tecnici incaricati di seguire i lavori pubblici, come il soprastante a quelli di una strada, erano retribuiti⁴⁰. Si consideri questa pratica: benché esistesse un ufficiale addetto alle finanze dell'università, denominato a seconda dei periodi tesoriere, banchiere o percettore delle entrate, si preferiva affidare le somme accantonate per un importante lavoro a un singolo cittadino, accertamente scelto. È certo una soluzione non molto raffinata, se comparata alle tecniche finanziarie dei mercanti-banchieri, ma si trattava probabilmente di un piccolo sotterfugio per vincolare una somma, riservandola alla competenza degli eletti e sottraendola alla gestione del

³⁴ 31 gennaio 1475, *Quaderni*, § 541.

³⁵ Prestito «pro faciendo campana arlogii», 10 gennaio 1471, *Quaderni*, § 166; «pro emendo metallo et aliis necessariis ad conficiendum orologium seu campanam orologii», 3 dicembre 1471, *Quaderni*, § 279. Per S. Eligio vedi *infra*, paragrafo 3.

³⁶ «Eodem die fo ordenato che la campana de lo arlogio de Sancto Loia se facesse et cossì fo concluso», delibera degli eletti integrati da altri cittadini, 15 luglio 1471, *Quaderni*, § 240.

³⁷ Il salario dei medici condotti, *Quaderni*, § 279.

³⁸ 46 ducati accantonati «pro emendi metalli et aliis necessariis ad efficiendum campanam orologi», 7 gennaio 1472, *Quaderni*, § 292.

³⁹ Versamento in due tranches a Pietro de Vicariis, la prima volta per mano di Antignano, della caparra o «caparro de la campana de lo arloyo» *Quaderni*, §§ 364 e 467; contratto con Matteo Quaranta e Troiano della Cava per il «campanaro» e altri lavori (*Quaderni*, § 369); pagamento ad Antonio Buscetta, *Quaderni*, § 415. Cfr. *Quaderni* §§ 394, 396, 414 (pagamenti per mano di Miana), 398, 401, 415, 416.

⁴⁰ *Quaderni*, § 196.

tesoriere, il quale era tenuto per disposizione regia a rispettare la priorità dei pagamenti fiscali su tutti gli altri. La fonte non spiega il criterio di scelta, ma si tratta di personaggi tra i più influenti nella società cittadina, tutti membri del Consiglio dei Quaranta. Si intravede un'alternanza cetuale, perché Giacomo d'Azzia, maestro generale dell'ordine ospedaliero di S. Lazzaro e vero *patronus* di Capua⁴¹, e Francesco di Antignano sono gentiluomini, mentre Sorrentino è un mercante, e forse anche Miana, giacché il suo quasi omonimo Antonio de Miana, anche lui membro dei Quaranta, esercitava l'arte dei panni⁴².

La costruzione del *campanaro*, cioè della struttura in muratura, fu affidata ai maestri fabbricatori Matteo Quaranta e Troiano; quella della campana per l'orologio che vi fu alloggiato a Pietro de Vicariis di Napoli, maestro fonditore⁴³; la riparazione, a terra, dell'apparato meccanico al catalano Antonio Buscetta o Buchet («per conczare la spera, et tucti argastiglye et tucti ferri, et fare fare lo martello de lo arloyo») ⁴⁴. Infine, della «saglytura de la canpana de lo arloyo in de lo canpanaro de Sancta Loya» si occupò Giacomo Lombardo, che si assunse tutti i rischi dell'operazione⁴⁵. Il finanziamento di quest'opera mostra che l'orologio di S. Eligio, dotazione fondamentale per le attività economiche e amministrative capuane e “infrastruttura” di forte portata simbolica, era considerato un bisogno della città, tanto da essere caricato e regolato da salariati dell'università⁴⁶.

⁴¹ Di Giacomo d'Azzia non abbiamo un profilo biografico. I *Quaderni* dimostrano il suo ruolo fondamentale nelle relazioni tra la città e i re aragonesi e la sua influenza sull'*universitas*. La *comanda seu preceptoría* di S. Lazzaro in tutti e due i regni di Sicilia gli fu concessa da nel 1452 (l'esecutoria della bolla è datata 23 settembre 1452, *Quaternus sigilli pendenti*, in *Fonti aragonesi*, vol. III, p. 16). Nello stesso anno è attestato come commendatore di S. Maria Maddalena di Capua (*Il codice Chigi*, pp. 184-185). Cfr. CAPPUCCIO, *Capuani insigni*, 4 (1970), pp. 23-24n. Per la famiglia d'Azzia: FOSCARINI, *Armerista*, s. v.

⁴² *Quaderni*, § 175.

⁴³ Attivo fra il 1464 e il 1491 secondo FILANGIERI, *Documenti*, vol. VI, p. 509.

⁴⁴ *Quaderni*, § 415. Buscetta costruì un orologio da camera per il duca Alfonso di Calabria, dal quale fu pagato tra il 1477 e il 1481; stipulò un contratto per l'orologio del campanile dell'Annunziata di Napoli nel 1483, FILANGIERI, *Documenti*, vol. V, p. 67. La notizia del 1477-81 è repertoriata anche da BARONE, *Le cedole*, p. 419. Gli *argastiglye* (si tratta di una rara attestazione in volgare) potrebbero essere, genericamente, gli arnesi di uso corrente in casa o in bottega. La parola si trova in elenchi latini di suppellettili domestiche di area siciliana (si vedano i «nonnulla ergastilia et suppelectilia domus in quo testator ipse moratur», anno 1389, in Bresc-Bautier-Bresc, *Une maison de mots*, p. 576) e in *Quaderni* § 266, nel giuramento del castellano di Calvi, che «promisit [...] bona argastilia, arma et alia quecumque sistentia in dicto castello bene et diligenter custodire», 1471.

⁴⁵ *Quaderni* § 415.

⁴⁶ *Quaderni*, §§ 31, 47, 60, 517, 526, 537, 558, 564, 569, 584, 587.

Nel marzo 1460 Ferrante non autorizzò soltanto ristrutturazioni post-terremoto, ma concesse anche di allargare le porte di S. Eligio e di S. Angelo per rendere possibile il passaggio di carri con carichi di fieno ed altre merci⁴⁷. Abbiamo notizia dei lavori alla Porta di S. Angelo, che partirono presto, nonostante la guerra in corso contro Giovanni d'Angiò, figlio del pretendente al trono. I lavori furono finanziati con profitti ricavati da un'imposizione straordinaria⁴⁸ e dalla coniazione dei «tornesi nuovi». Per reperire denaro dopo la *débaclé* di Sarno (7 luglio 1460), infatti, Ferrante aveva concesso anche a Capua, il 25 marzo 1461, la facoltà di battere moneta (tornesi in lega d'argento), come aveva fatto, a partire dal novembre 1460, con il gran siniscalco Inigo d'Avalos, il conte di Fondi Onorato Caetani, il conte Roberto Sanseverino, il duca di Milano Francesco Sforza⁴⁹, nonché con il tesoriere di Calabria Gregorio da Campitello, che allestì la zecca nel castello della città⁵⁰. Fu una speculazione, che consentì ai baroni e alle comunità filoaragonesi di arricchirsi e al re di reperire il numerario necessario per sostenere l'esercito. Ben presto, infatti, si lucrò sulla minore quantità di argento nella lega dei nuovi tornesi: ne derivò inevitabilmente la loro rapida svalutazione⁵¹, tanto che il re revocò tutte le concessioni nel maggio 1461⁵².

⁴⁷ Ferrante d'Aragona, Capua 16 marzo 1460, MAZZOLENI, *Le pergamene*, vol. II/1, pp. 196-197.

⁴⁸ Si trattava di un'imposta indiretta sul vino (*terczo del vino*) e sulla carne (2 denari per rotolo), ASN, *Sommaria, Dipendenze*, II serie, 44/1: quinterno in formato di bastardello, privo di numerazione (abbiamo adottato una numerazione fittizia che è indicata tra parentesi quadre). L'imposta fu istituita dal duca di Calabria Alfonso e confermata da Ferrante il 18 marzo 1460: l'atto è perduto, ma è stato regestato dagli archivisti capuani Cosimo Perrotta (BMC, *Archivio*, 1 f. 11r) e MANNA, *Prima parte della cancellaria*, f. 115v.

⁴⁹ Il quale inviò nel regno il metallo necessario (argento e rame), *Dispacci sforzeschi da Napoli*, vol. IV, p. 17n, 99-100. Per Sanseverino: PETRACCA, *Quaterno*, p. XXXV. Anche nel fronte angioino si presero analoghe decisioni: Lecce ottenne il privilegio di aprire la zecca da Giovanni d'Angiò, *ivi*, p. XXXIII. Per la guerra si veda SENATORE-STORTI, *Spazi e tempi* e bibliografia *ivi* citata.

⁵⁰ Conto di Gregorio di Campitello, tesoriere di Calabria «ordinatum magistrum sicile [...] in civitate Cusencie ad conficiendum tornienses novos pro substentacionem gencium armigerarum et peditum», IX ind. (1460-61), ASN, *Sommaria, Percettori e tesorieri*, 3602.

⁵¹ Come avvertì, in un passo cifrato, l'ambasciatore milanese Antonio da Trezzo il 15 marzo 1461: «la quale moneta se fa cum assai manco argento che non se faceva al tempo che ne scripse la signoria vostra», *Dispacci sforzeschi da Napoli*, vol. IV, p. 124. Per la svalutazione si veda la vibrata protesta del condottiero sforzesco Roberto Sanseverino, l'8 aprile 1461, *ivi*, p. 158 e cfr. p. 213.

⁵² Il re, scrisse da Trezzo il 9 maggio, «ha revocato tute le concessione che haveva facte de batere, et reducto el batere solamente alla cecha sua», *ivi*, p. 186. Il metallo

Grazie ai nuovi introiti, tra marzo e maggio 1461 lavorarono a una torre di Porta S. Angelo i maestri fabbricatori Giacomo Lombardo e Masello di Pontelatone. Nell'occasione fu rifatto il solaio della torre, la cui larghezza fu evidentemente ridotta⁵³. Sulla torre furono scolpite le armi del re e della città, che furono poi dipinte da mastro Giacomo Pignitore⁵⁴. Va sottolineato che le pietre furono cavate da edifici preesistenti, che dovevano essere in rovina: la fonte ci parla di cavaatori che lavorarono per diverse giornate a S. Giovanni («San Io», «San Iovi»), dove demolirono un muro, e a S. Spirito⁵⁵. Si tratta con tutta probabilità degli edifici che avevano ospitato l'ospedale di S. Giovanni Gerosolomitano e quello di S. Spirito. S. Giovanni, documentato fino alla fine del XIV secolo e abbandonato in una data che non conosciamo, si trovava fuori Portanova o Porta del Castello delle Pietre. S. Spirito non era lontano, ma sorgeva all'interno delle mura⁵⁶. In

inviato da Milano, arrivato troppo tardi, fu usato per coniare moneta nella zecca regia, senza aggravio per il duca.

⁵³ ASN, *Sommaria, Dipendenze*, II serie, 44/1. Pagamenti ai due maestri fabbricatori per «facetura de la torre de la porta» a ff. [2v, 4r, 4v, 5v] e, a fine maggio, per «chyompimento de la turre», f. [7r]; a «Orlando et adiuto manipulo» per «facetura de lo astraco de la torre de la porta de Sancto Angelo», f. [2v]. Da segnalare le spese per «uno cato et per doy pelvi [o pelni per 'perni'?]», et per certo spao [spago] per la mesura de la torre, et per astile de ascyune [?], f. [4v] (*astile* è forse da mettersi in relazione con *ergastilia*?, v. *supra*, nota 44); e quelle per i materiali: calce, pietre, cantoni, pozzolana (pagamento a Giacomo Todisco per «carriatura che fece fare a la carrecta soa per la piczulana che si volze per la torre», f. [6r]), «perteche [...] per la predicta torre per fare le marzene», f. [6v] e infine tre travi. Ipotizzo che anche i cantoni (pietre angolari), forniti dal convento di S. Pietro, servissero per la torre (pagamento al «guardiano de Sancto Pietro de li Frati» per «certi cantoni piglyate per Cicco Canczano ad utilità de la città», f. [2r]). La calce era fornita da Tommaso di Amoroso (*Ammeruso, Amerosa*) e Minichello Sacco di Maddaloni: non tutte le registrazioni al riguardo specificano la destinazione alla torre. Nel registro vanno distinte le spese per la «torre de la Porta», s'intende di S. Angelo e quelle per «la porta de le Torre», che abbiamo riportato *supra*, nota 18.

⁵⁴ Pagamento «per fare laborare le prete dell'arme de lo re et de Capua per le mectere sopra la dicta torre [...] che le laborao lo Czaraldo», ivi, f. [6v] e, a «mastro Iacobo Pingnyttore» «per la preta che pence che fo posta sopra la torre», f. [7r]. Naturalmente *pignitore* potrebbe essere la qualifica, non il cognome.

⁵⁵ Pagamenti per quelli che «scarroparo lo muro de San Io», ivi, f. [4v]; «per cavare le prete ad San Io», f. [5r] (due attestazioni); per «carriatuta che fece fare co lo carro suo le prete predictate cavate ad San Iovi», f. [5v] (e analoga registrazione a [6v]); un pagamento per «cavare le prete de Sancto Spirito» a f. [4v]. Lavoravano come cavaatori di pietre a S. Giovanni e S. Spirito: Orlando, Gianni e Nardo di Calvi, Andrea «Pendecta», «Iovi di Preite». Ci sono molte altre registrazioni per cavatura e trasporto di pietre, che non abbiamo citato perché non esplicitano il luogo di provenienza e di destinazione.

⁵⁶ Notizie sui due ospedali sono date da DI CAPUA CAPECE, *Dissertazione*. Per l'ospedale di S. Giovanni vedi pp. 59-61, con attestazioni dalla fine del XII secolo. Di Capua

verità, il registro documenta sia la cavatura di pietre a S. Spirito che l'utilizzo, in quel sito, di svariati carri di calce: va dunque ipotizzato che in questo caso vi fossero lavori di ristrutturazione, non solo di abbattimento⁵⁷. Abbiamo visto che le pietre angolari sono fornite dal convento francescano di S. Pietro⁵⁸: chissà, forse provenivano da demolizioni di quell'edificio o di altri appartenenti alla comunità. Certo, le fabbriche si alimentavano spesso di materiali reimpiegati da strutture risalenti alle epoche più diverse⁵⁹.

Passando alle strade di Capua, i quaderni attestano diversi casi di pavimentazione, un intervento che facilitava indubbiamente il passaggio dei carri e accresceva il decoro e l'igiene della città. Nel 1473 l'università stipulò un contratto per pavimentare le strade («fareno le selegate de le strate de Capua») mediante un battuto di calce o la messa in opera di nuove lastre di pietra in quelle che avevano già il selciato⁶⁰. Le pietre furono in parte fornite dall'amministrazione, che forse le estrasse dall'anfiteatro di S. Maria Capua Vetere, abituale luogo di reperimento di materiale edilizio. Nel 1471 la via pubblica «de la Langnyena», anch'essa pavimentata, fu invece costruita a spese dell'università per cura di un «soprestantem super hedificacionem et construcionem vie puplice Anglene»⁶¹. Il gettito della gabella del vino, restituita all'università nel 1482, fu destinato alla ristrutturazione delle strade⁶². Anche nel 1493 le spese per la pavimentazione di tratti di strada nei quartieri

Capece, sulla scorta di Scipione Sannelli (che chiama *Scipione Zanelio*), autore di una storia manoscritta di Capua (*Annali della fedelissima città di Capua*, scritti nel XVII sec., ms. del XIX sec. in BMC, Top. 15-5-3123 – v. anche ivi, 3123 bis e ms. n. 130 e 272), ritiene che l'edificio fosse già in rovina nel 1506. E esso fu definitivamente abbattuto durante la costruzione delle nuove mura e del forte di Carlo V a metà XVI secolo. L'ospedale di S. Spirito, del quale l'autore dà attestazioni documentarie tra fine XIII e fine XIV, si trovava «nella contrada [...] di Portanova» (DI CAPUA CAPECE, *Dissertazione*, p. 79). Di Capua Capece è ripreso da Granata, a sua volta ripreso da FILANGIERI-PANE, *Capua, ad indicem*. Questi identificano il sito di S. Spirito con quello dove oggi sorge un palazzo di epoca aragonese, II, p. 510.

⁵⁷ Pagamenti per «mectetura de la sopradicta cauza dentro Sancto Spirito», f. [2r] e «a quilli ... che possero dicta caucze dentro Sancto Spirito», f. [2v]

⁵⁸ Vedi la notizia di «San Pietro de li Frati», *supra*, nota 53.

⁵⁹ DE DIVITIIS, *Architettura e identità*.

⁶⁰ Notizia del «pacto de [...] fareno le selegate de le strate de Capua a tucte loro spesa per tarì tre la canna, et fare le dicte strate tucte de cauce, et in quelle selegate dove Capua le desse le petre silice», 10 ottobre 1473, *Quaderni*, § 369.

⁶¹ 28 febbraio e 30 aprile 1471, *Quaderni*, §§ 196, 204.

⁶² L'atto, di Ferrante d'Aragona, Napoli 3 giugno 1482, è disperso, ma è ricostruibile grazie ai registi degli archivisti capuani: Perrotta (BMC, *Archivio*, 1 f. 38v) e MANNA, *Prima parte della cancellaria*, ff. 13r, 192v, 213v, 215r, 226r, 228r.

settentrionali, dalla chiesa di S. Scolastica alla piazza di S. Antonio, furono coperte dall'università⁶³.

La pavimentazione («silicatione») della piazza dell'Annunziata (1472) fu invece finanziata personalmente da Giacomo d'Azzia, che si fece carico del compenso del maestro Giacomo Lombardo, mentre il vicinato si impegnò a coprire le spese per il materiale da costruzione (calce, arena, pozzolana, pietre) salvo intervento del medesimo Azzia in caso di necessità⁶⁴. Si noti che il contratto fu stipulato tra due privati, ma sotto la vigilanza dell'università, che ne tenne memoria nei quaderni. In un certo senso, tra il privato e l'università c'era la stessa collaborazione che abbiamo trovato tra questa e il sovrano.

Tra i lavori pubblici documentati dalle nostre fonti vanno ricordati una riparazione dell'orologio del vescovato⁶⁵; la «fabrica Sanctelle», citata nel 1470, riferibile al sito o alla cappella dove fu poi edificata la chiesa di S. Maria delle Grazie⁶⁶, e le manutenzioni e ristrutturazioni delle strutture difensive e commerciali nelle dipendenze di Capua: il castello di Calvi nel 1470⁶⁷ e il castello di Castel Volturno nel 1474, quando vi lavorò Roberto della Corte di Cava e, sempre a Castel Volturno, la calcara, le scafe, le imbarcazioni⁶⁸.

⁶³ Anche in questo caso le pietre sono a carico del committente: «fo data ad fare la selicata ad Iacovello de li Capilli per li signori Sei con interventione del capitano et credenczeri, quale selicata comenza da la ecclesia de Sancta Scolastica a lo seggio de li Aulive per fi' a la piazza de Sancto Antonio de dicta città, con pacto che ipso Iesué et Iacovello mectano ogni altra cosa che le prete», 26 agosto 1473, *Quaderni*, § 622.

⁶⁴ «Die xxv mensis iulii v^e indictionis complito lo stallio [*estaglio, nel senso di appalto*] della selicatione della piazza della Nucciata facto per lo magnifico misser Iacobo de Accia con mastro Iacobo Lombardo, cioè che in quisto modo: videlicet che li convicini de dicte strate poneano alcune quantitate de calce, arena, piczolana et prete a lloro spesa, et mancando supplia lo dicto misser Iacobo, et lo dicto mastro Iacobo dovea fare dicte selicate in le predicte strate ad soe spese, et lo prefato misse' Iacobo li darà per soo salario ad ragione de canne *** per uncia, et cossì mensurata la dicta strata et selicata facta foro et so' canne cento L^{ta} palmi *** che monta el pagamento de epse», 25 luglio 1472, *Quaderni*, § 326.

⁶⁵ *Quaderni*, § 527.

⁶⁶ Al 1 ottobre 1470 è registrata in uscita una somma «pro resta vendicionis certe quantitatis lapidum converse in fabrica Sanctelle». Era detta *della Santella* la chiesa di S. Maria della Pietà (FILANGIERI-PANE, *Capua*, vol. I, pp. 249-251). Collegando la *fabrica Sanctelle* a un edificio preesistente o al luogo in cui sorgeva, si smentisce l'etimologia di GRANATA, *Storia sacra*, p. 333, che attribuisce la denominazione a una certa Camilla Santella: la donna, devota alla Madonna, abitava nei pressi. Durante il sacco di Capua del 1501 la Vergine, accogliendo le sue suppliche, avrebbe fermato la strage. Cfr. BOVA, *Il sacco*, p. 25.

⁶⁷ *Quaderni*, § 128.

⁶⁸ *Quaderni*, §§ 60, 165, 459, 460, 509.

La Corona si interessò particolarmente dei corsi d'acqua e dell'approvvigionamento idrico, come dimostrano due episodi significativi, in cui furono coinvolti i più alti livelli della corte regia. Nel maggio 1471 Ferrante propose, tramite il segretario Antonello Petrucci e il tesoriere e percettore generale Pascasio Diaz Garlón, di dragare il fiume Volturno nel tratto da Capua ad Arnone, per favorirne la navigazione⁶⁹. Nell'agosto 1472 Cola Antonio de' Monti di Capua, influente consigliere regio, riferì agli eletti il desiderio di Ferrante di condurre l'acqua di S. Angelo in Formis in città e di costruirvi delle «fontane bene ordinate»⁷⁰. Non c'è bisogno di commentare: la relazione tra le élites capuane e il sovrano è curata dai cortigiani e da cittadini influenti, come de Monti e il già ricordato Azzia. In tutti e due i casi la città consultò dei tecnici per valutare fattibilità e costi dell'operazione. Le fontane sarebbero state realizzate soltanto nel 1518-21⁷¹. Sul Volturno, nel tratto a monte della città, si intervenne nel 1534⁷².

I due esempi confermano che, come per le mura, interventi importanti fossero progettati o eseguiti lungo un arco di tempo piuttosto ampio. Nella ricostruzione della storia urbanistica di Capua, come di altre città, le informazioni tratte dalle fonti scritte non specifiche (quando mancano cioè i capitolati d'appalto e i registri della fabbrica), vanno sempre prese con cautela, per molti motivi: i lavori più impegnativi duravano decenni, tanto che le mura erano veramente un cantiere aperto; le distinzioni tra *vecchie* e *nuove* fabbriche sono talvolta ambigue; interventi presentati come rifazioni radicali si rivelano essere aggiunte o ristrutturazioni; soprattutto, come vedremo nel paragrafo 5, non esistevano organismi centralizzati per la gestione finanziaria delle attività edilizie.

⁶⁹ Il 4 maggio 1471 la proposta fu riferita al Consiglio dei Quaranta dal sindaco Palamide Cito: «se l'loro [*i capuani*] volessero pigliare partito de fare annectare la fyomara da Capua fino ad Arnone, che loro [*Petrucci e Garlón*] se adoperarriano con la maestà del re de fareno fare franca Capua con lo dstricto de tucti comandamenti im perpetuum», *Quaderni*, § 213.

⁷⁰ Anche questa proposta fu presentata al Consiglio, il 12 agosto 1472: «per lo magnifico missere Cola Antonio de Montibus era stata facta imbasciata alli signori electi da parte della maestà del signore re como ad soa maestà piaceria che l'acqua de Sancto Angelo se conducesse dentro la cità de Capua et che se nce facessero le fontane bene ordinate», *Quaderni*, § 329.

⁷¹ MANNA, *Prima parte della cancellaria*, ff. ff. 103rv. Cfr. ROBOTTI, *L'acquedotto*; ROBOTTI, *L'acqua*; DE ROSA, *Per una storia*. L'acquedotto esisteva già in età angioina, FARAGLIA, *Il comune*, pp. 50-51.

⁷² MANNA, *Prima parte della cancellaria*, ff. 101r-102r.

3. Le fabbriche religiose

Lo spazio urbano capuano, costretto in una profonda ansa del fiume, era occupato da grandi fondazioni religiose: chiese e monasteri, ovviamente, e soprattutto conventi e ospedali degli Ordini mendicanti. Non va dimenticato, a quest'ultimo proposito, la tradizione ospedaliera di Capua, giustificata dalla sua importanza e dalla posizione geografica: come noto, vi aveva sede il priorato dell'Ordine degli Ospedalieri di S. Giovanni di Gerusalemme fin dalla fine del XII secolo, e vi sorgeva il loro ospedale⁷³.

L'università amministrò o sovvenzionò molti enti religiosi: conviene elencarli tutti, evidenziando le novità ricavate dalle nostre fonti, senza eccedere in commenti e senza estendere la trattazione al secolo XVI, per il quale disponiamo di molte più informazioni:

- Chiesa di S. Eligio e annesso ospedale, fondati nel 1284-96 sul modello di S. Eligio di Napoli, con il quale condividevano a fine '400 la gestione del diritto di questua in tutto il regno⁷⁴. La chiesa, che nel Quattrocento era probabilmente officiata dal clero secolare (solo nel 1572 fu affidata ai Teatini), era spesso utilizzata per le riunioni dei Quaranta, talvolta per quelle dei Sei eletti. Essa era fiancheggiata dal seggio dei giudici («sedile iudicum», «loco iudicum», «segio deli iudece» nelle nostre fonti)⁷⁵, un passaggio coperto dove si trovava una colonna («columna iudicum»)⁷⁶, luogo deputato alla pubblicazione dei bandi e all'esercizio della giustizia da parte dei baglivi di Capua. Come abbiamo visto, l'università finanziò i lavori al campanile e all'orologio.

- Ospedale dell'Annunziata, fondato nel 1318-20, anch'esso su modello napoletano⁷⁷. Nel Quattrocento l'università destinava all'Annunziata un'assegna-

⁷³ ESPOSITO, *Il patrimonio*; PELLETTIERI, *Il Gran Priorato*. Gli ospedali di fondazione medievale sono almeno dieci, MARINO, *Ospedali*, p. 50.

⁷⁴ DI CAPUA CAPECE, *Dissertazione*, p. 74; MEROLA, *Ceti*, pp. 5-6, 15, 17-18; TEDESCO, *Nuove acquisizioni*; GIORGI, *Architettura*. Sui legami tra S. Eligio di Napoli e S. Eligio di Capua: VITOLO, DI MEGLIO, *Napoli angioino-aragonese*, pp. 87, 118-122. L'ospedale capuano godeva del diritto di questua almeno dal 1406. Nel 1492 stipulò con la fondazione napoletana una convenzione per l'appalto cumulativo di quest'entrata. S. Eligio di Capua si riservava l'appalto in proprio per la questua a Capua e nelle aree più vicine (Caserta, Calvi, Marcianise, Carinola, Castel Volturno). L'ospedale di Napoli fece lo stesso, *ivi*, pp. 130-145.

⁷⁵ *Quaderni* §§ 2, 63, 70, 152, 186, 246, 541.

⁷⁶ *Quaderni*, § 237.

⁷⁷ MARINO, *Ospedali*, pp. 7-9, 50-51.

zione fissa annuale⁷⁸, ne nominava i maestri e procuratori, detti anche bastonieri, ne sceglieva periodicamente il sindacatore o revisore dei conti⁷⁹. Nel 1464 stipulò un contratto per la costruzione dei locali dell'ospedale⁸⁰.

- Convento francescano di S. Pietro a Monterone (poi di S. Antonio), fondato nel XIII secolo⁸¹. L'università nominava due maestri e procuratori (1468)⁸². Il 3 maggio 1471 il Consiglio dei Quaranta deliberò un sussidio straordinario e sostenne la raccolta delle elemosine di privati per il capitolo provinciale dell'ordine, che si sarebbe tenuto nell'anno indizionale 1471-72. Si prevedeva un afflusso di oltre 1000 frati: erano necessarie spese per riattare locali e per il vitto⁸³. Nel 1474 il convento ricevette dall'università un tomolo di sale come elemosina⁸⁴.

- Chiesa e convento di S. Domenico, sorti nel XIII sec. sull'area dell'antico palazzo longobardo. La chiesa era un punto di riferimento per alcune famiglie nobili della città: vi fu eretto il monumento funebre a Antonio d'Azzia, morto nel 1478⁸⁵. Nel 1474 gli eletti fecero un'elemosina per la ristrutturazione del chiostro («per reparacione de lo incastro»)⁸⁶.

- S. Caterina, chiesa e convento degli Osservanti (fondati nel 1383, ai francescani dal 1420)⁸⁷. L'università fece più donazioni nel 1468, per i lavori al dormitorio e, genericamente, per la «fabrica» nello stesso anno, nel 1470, e nel 1473⁸⁸.

- Chiesa e convento agostiniano di S. Maria della Maddalena, con ospedale edificato per iniziativa di Bartolomeo di Capua (1290-1300). Sappiamo di lavori

⁷⁸ Negli anni '70 si trattava di 45 ducati, imputati alla bagliva di Calvi (*Quaderni*, § 278). L'assegnazione esisteva già nel 1467, seppur non vincolata ad un cespite (*Quaderni*, §§ 70, 73).

⁷⁹ *Quaderni*, § 192. L'obbligo per l'università di nominare ogni anno i maestri dell'ospedale, scegliendo «persune dabene», è ribadito dai capitoli emanati da Ferrante d'Aragona, Casal di Principe 27 settembre 1488, MAZZOLENI, *Le pergamene*, vol. II/1, p. 250 (atto ed. anche in DE ROSA, *Statuti municipali*, p. 24).

⁸⁰ Il contratto «sopra l'edificio delle case dell'infecti» (22 febbraio 1464) era conservato in copia semplice nell'archivio dell'università, ma non ci è pervenuto, BMC, *Archivio*, 123 (*Inventario del tesoro*), s.n.

⁸¹ FILANGIERI-PANE, *Capua*, vol. II, pp. 381-383. WADDING, *Annales*, vol. I, p. 136 asserisce che Francesco stesso avrebbe fondato un convento in Capua sul sito diruto di S. Benedetto (nell'anno 1222).

⁸² *Quaderni*, § 61.

⁸³ *Quaderni*, § 206.

⁸⁴ *Quaderni*, § 280.

⁸⁵ FILANGIERI-PANE, *Capua*, vol. II, pp. 350-360; TRIMARCHI, *Memorie*.

⁸⁶ Sei ducati, deliberati dagli eletti, *Quaderni*, § 439.

⁸⁷ FILANGIERI-PANE, *Capua*, vol. I, pp. 105-115.

⁸⁸ *Quaderni*, §§ 29 (dormitorio), 71, 132, 389.

al chiostro nel 1451-60⁸⁹. Nel 1472 l'università fece una donazione per lavori di demolizione di un muro del complesso⁹⁰.

L'università fece costruire a metà febbraio 1461 un pergamo in legno («pergolo dove se predica»). Non sappiamo a quale chiesa fosse destinato, e se dovesse essere eretto all'interno o, come capitava, all'esterno dell'edificio. La struttura costò complessivamente un'oncia, 13 tari e 8 grani, somma ricavata dall'imposizione straordinaria e dalla zecca capuana, di cui abbiamo già parlato. Al pergamo, quasi tutto in legno di pioppo, lavorarono sette persone, per un totale di 23 giornate lavorative⁹¹.

I *Quaderni* non ci danno molte informazioni sul rapporto tra l'università e la chiesa cattedrale, ma essa non poteva che essere un interlocutore privilegiato, sia come istituzione che come luogo dell'identità cittadina. Nella cattedrale si custodiva la cassa con i documenti più importanti, il *trésor des chartes* che costituiva il fondamento giuridico della collettività urbana. È significativo che, quando nel 1488 l'arcivescovo Giordano Caetani decise di donare alla città e al capitolo un corredo assai prezioso di arredi sacri di sua proprietà (tabernacolo, boccale, bacile d'argento, ampolle, tazze, ostiari), si indirizzò all'*universitas*, che si fece carico della manutenzione degli oggetti e di eventuali rifacimenti, restando custode di una copia delle chiavi insieme con il tesoriere della chiesa⁹².

⁸⁹ FILANGIERI-PANE, *Capua*, vol. II, pp. 544, 550-551. Il convento è nominato nel 1423 con il titolo di S. Maria Maddalena, nel 1464 con quello di S. Agostino. Faceva parte della provincia agostiniana di Terra di Lavoro, poi transitò nella Congregazione di S. Giovanni in Carbonara, CRUSENII *Pars tertia*, p. 405. Un altro monastero agostiniano capuano era intitolato a S. Maria *ad Martyres*, spettava nel 1454 alla Provincia napoletana, fu unito nel 1517 a quello di S. Maria Maddalena, *ivi*, p. 475.

⁹⁰ Pagamento a «tre manipoli frosteri che haveano fatigato per più di in lo monasterio della Magdalena, et haveano caczato et cavato certo terreno et sfrabricato certo muro», 27 marzo 1472, *Quaderni* § 306.8.

⁹¹ ASN, *Sommatoria, Dipendenze*, II serie, 44/1. Sono registrate, nel periodo 11-14 febbraio 1461 (ff. [1v-2r]), le spese per quattro travicelli («travicelli per fare lo pergulo dove se predica»), probabilmente utilizzati per i pilastri portanti, 21 tavole di pioppo (di cui «tabule viii de chiuppo per fare l'orna de lo pergulo»), 6 pezzi di legno di castagno «per incatanatura de lo pergulo», altre quattro tavole, di cui due «per lo fundo de lo pergulo», ferramenta varia (111 chiodi «per una piastra de ferro per lo pergulo», 100 «chiovvi interfoiyati et nigri et per verdechye per lo dicto pergulo» – per *verdechye* vedi *supra* nota 18). Il legname, procurato da diversi fornitori, richiese tre trasporti sulla carretta di Giacomo Todisco. Lavorarono all'opera «Ia Cenuello, Cola Magarella, Anello Mangnese, Chyirillo Mangnese, Antonio de Chyirillo, Luvere [?] Acconczato» (gli ultimi due per otto giornate ciascuno). Per il dibattito sui pergami: COOPER, *In medio ecclesiae*.

⁹² L'atto notarile originale è in BMC, *Pergamene*, n. 344 (31 maggio 1488). Tra i testimoni ci sono Giacomo e Antonio d'Azzia, Bernardino d'Antignano, Tommaso de

Ad ogni modo, l'impressione è che nel Quattrocento fossero gli Ordini mendicanti a marcare gli spazi fisici e spirituali di Capua. La stretta relazione tra le élites urbane e i mendicanti, in particolare francescani e osservanti, è un dato acquisito della storiografia, tanto che l'importanza di una città e il grado di urbanizzazione di un territorio possono essere misurati dalla quantità e qualità di insediamenti mendicanti⁹³. Il caso di Capua è ben noto: in Terra di Lavoro si trattava dell'unica città, oltre Napoli, ad ospitare conventi di Francescani, Domenicani, Carmelitani, Agostiniani⁹⁴.

Quello che merita qui sottolineare è la consapevolezza delle élites cittadine al riguardo. Il Consiglio dei Quaranta decise di finanziare il capitolo provinciale dei minori perché, viene verbalizzato, «questa università in genere et in specie èy multo devota dell'ordine de sancto Francisco», dove *in genere et in specie*, espressione idiomatica del lessico amministrativo, indica la collettività tutta e i singoli cittadini, uno per uno. La dichiarazione è posta in bocca al sindaco Palamide Cito, redattore del quaderno, ma è chiaramente riferita all'intero collegio come giustificazione della delibera di spesa. I capuani comprendevano bene il legame tra la spiritualità e l'attivismo dell'ordine, da un lato, e il decoro e la fama della città, dall'altro. La celebrazione del capitolo a Capua – continua il sindaco Cito – avrebbe contribuito a spandere «fama et memoria de questa magnifica città [...] per tucto lo regno»⁹⁵.

4. *L'assistenza materiale e spirituale ai cittadini*

L'università pagava le spese (vitto e alloggio) ai predicatori, tutti di alto profilo: il francescano Roberto Caracciolo da Lecce nel 1471⁹⁶; il domenicano Gio-

Angelis, Giovanni *de Madio*, Ottaviano della Valle, il medico Francesco (il nome è illeggibile), Giovanni Loise Falco, Tommaso Andrea Pirozzo, Nicola Francesco e Berardino Pizzolo. Quasi tutti appartengono ai Quaranta, SENATORE, *Una città, il regno*, cap. 2.

⁹³ PELLEGRINI, «*Che sono queste novità?*»; VITOLO, *Ordini mendicanti*. Per l'Osservanza francescana in Italia meridionale: DI MEGLIO, *Origini*.

⁹⁴ Come si è detto, il convento francescano di Capua è elencato tra le fondazioni del santo (1222), gli altri ordini arrivarono in città entro il 1301: i Domenicani nel 1253, i Carmelitani a metà secolo, gli Agostiniani nel 1301, PELLEGRINI, «*Che sono queste novità?*», pp. 111n, 119, 115, 125 e tabella p. 106.

⁹⁵ *Quaderni*, § 206.

⁹⁶ Registrazione delle seguenti spese: «tarenos quinque cum dimidio liberatos in expensis factis circa commestionem et potum factas Roberti de Licio certis diebus quibus predicavit in civitate Capue. Item tarenos viginti quinque liberatos pro elemosina datis

vanni da Pistoia, che predicò l'anno dopo⁹⁷; l'agostiniano Alessandro d'Ancona (omonimo del più celebre confratello Alessandro Oliva), ospitato nella Quaresima del 1472, quando fu riattata per lui una camera terranea⁹⁸; I capuani apprezzavano da tempo frate Alessandro, se nel 1471 avevano inviato un ambasciatore al capitolo provinciale degli Agostiniani, che si teneva in Teano, perché fosse nominato vicario perpetuo del monastero della Maddalena⁹⁹.

La sanità era un ambito importante di intervento del governo cittadino, sotto la costante supervisione, si può dire, del sovrano. In occasione di epidemie l'università istituiva controlli sanitari alle porte, nominando gli ufficiali della bolletta¹⁰⁰, distribuiva medicine agli infermi¹⁰¹, destinava luoghi appositi alla quarantena degli appestati¹⁰². Essa inoltre manteneva uno o più medici condotti: tale spe-

eidem fratri Roberto conversis siquidem in empcone habita pro persona ipsius fratris Roberti», 26 novembre 1471, *Quaderni*, § 275. Per fra Roberto: ZAFARANA, *Caracciolo Roberto*.

⁹⁷ Pagamento di «tarenos quinque pro certis expensis factis per dictam universitatem fratri Iohanni de Pistoia certis diebus quibus predicavit in civitate Capue», 8 gennaio 1472, *Quaderni*, § 293. Per fra Giovanni: FERRALI, *Giovanni da Pistoia*; PELLEGRINI, *Il convento di Ripatransone*.

⁹⁸ «Item facto cuncto de tucte expese facte ad mastro Alexandro de Ancona per tucta la Quadragesima et certi dì de Pasca che predicao in Capua per lo suo vivere et per table chyeni, altre legname et manu de mastri per acconciare et inbolare una camera terrena dove havesse possuto stare lo dicto mastro Alexandro per scandi [*scanni*] et table da lecto, montano tucte dicte espese uncza una, tarì tre et grana cinque et meczo», marzo 1471, *Quaderni*, § 306.10. Le capacità di predicatore di Alessandro d'Ancona, attivo nel 1480, sono ricordate da TORELLI, *Secoli agostiniani*, vol. II, n. 19, p. 310 (anno 1480) e CRUSENI *Pars tertia*, p. 514.

⁹⁹ Il 3 maggio 1471 i Sei eletti, integrati da altri cittadini (come avveniva per le questioni più delicate), deliberarono l'ambasceria agli Agostiniani per «che lo provinciale et lo capitulo predicto provedano in vicario im perpetuum in lo monasterio de Sancta Maria Magdalena in Capua lo reverendo homo mastro Alisandro de Ancona». Fu inviato il sindaco Bartolomeo di Antignano, *Quaderni*, §§ 207, 506.

¹⁰⁰ Essi rilasciavano i bollettini, cioè i lasciapassare con un piccolo bollo della città, a chi usciva e controllavano quelli di chi entrava. Attestazioni del 1476 e 1493, *Quaderni*, §§ 598, 619, 646, 648 e vedi 43.

¹⁰¹ Pagamenti a mastro Renzo Speciale «per certe cose de spiciarie che deo a li infecti», «per certe cose che dice che deo a li infecti», 1 e 2 settembre 1468, *Quaderni*, §§ 70, 73.

¹⁰² Lettera di sollecito di Ferrante, che si trovava a Capua, 10 giugno 1468, perché gli eletti attuassero la delibera dei predecessori circa l'individuazione di «uno loco dove havessero ad stare et habitare quilli homini che, quando succede la peste in dicta città, se infectano et amorbano per preservare dicta città de dicta peste», *Quaderni*, § 96. Ordine di Ferrante per il rimborso del proprietario di una «possessione de Groctola per la habitacione et frequentare haveanoce facto li homini de Capua quali erano stati caczati per infecti», 13 settembre 1494, *Quaderni*, § 624.

sa era considerata prioritaria, seconda per importanza soltanto a quelle per i pagamenti fiscali e la restituzione dei debiti, come aveva ordinato Ferrante nella riforma del 1467¹⁰³, e come ribadì nel 1488¹⁰⁴ e nel 1491, quando scrisse che Capua «non possa né debia stare sença uno bono medico, che è la principale cosa che debia havere omne bona città»¹⁰⁵. Capua pagò fino a quattro medici contemporaneamente (1470-71), originari di Capua e dei dintorni (Teano, Sessa). Essi avevano l'obbligo di curare i cittadini di Capua e del suo distretto di giorno e di notte («curare realiter cum effectu sine dolo et fraude die noctuque») ¹⁰⁶. Nel 1494, stretti dalle necessità finanziarie, i capuani consultarono il re per poter licenziare il medico, ma non conosciamo i termini e l'esito della richiesta¹⁰⁷.

Come dovunque, la pulizia quotidiana degli spazi pubblici capuani, per ragioni igieniche e di decoro, era affidata all'intera cittadinanza, sotto la vigilanza degli ufficiali: era proibito far circolare maiali in città, tranne quelli appartenenti a due enti religiosi (1471)¹⁰⁸; tra maggio e settembre tutti gli artigiani erano obbligati a pulire lo spazio davanti alle loro botteghe (1470)¹⁰⁹. Nel 1494 le strade erano

¹⁰³ Capitoli emanati da Ferrante d'Aragona, Aversa, 30 settembre 1467, *Quaderni*, § 78.3. Fu stabilito il seguente ordine di priorità per le uscite dell'università: pagamenti fiscali, rimborso creditori, salario dei medici e dei maestri. La riforma è oggetto di analisi in Senatore, *Una città, il regno*, cap. 3.

¹⁰⁴ Capitoli emanati da Ferrante d'Aragona, Casal di Principe 27 settembre 1488, MAZZOLENI, *Le pergamene*, vol. II/1, p. 251 (atto ed. anche in DE ROSA, *Statuti municipali*, p. 24).

¹⁰⁵ Ferrante d'Aragona ai capuani (segretario Pontano), Napoli, 12 febbraio 1491, *Quaderni* § 701.

¹⁰⁶ Contratto del 19 novembre 1470, *Quaderni*, § 149. L'importanza dell'atto è provata dal *parterre* di testimoni, i principali gentiluomini della città: Matteo di Capua, condottiero di vaglia e conte di Palena; Antonio d'Azzia, uomo d'arme demaniale e signore di Lesina (*Dispacci sforzeschi da Napoli*, vol. IV, p. 277n); Giacomo d'Azzia, che già conosciamo; Fabrizio della Lagonessa, uomo d'arme del re e signore di Telese. Notizie dei medici anche in *Quaderni*, §§ 203, 259, 279, 350. Per l'importanza degli uomini d'arme demaniali: STORTI, *L'esercito*.

¹⁰⁷ Consiglio del 31 agosto 1494, *Quaderni*, § 684.

¹⁰⁸ Regolamento dei connestabili, 12 settembre 1471: «Item che sia licito a li dicti conestabili, trovando alchuno porco che andasse per la terra che fosse de qual se voglia persone, excepto quilli de Sancto Antonio et de Sancto Loya [*S. Eligio*], li dicti conestabili li possa pigliare et levarli de pena a lo patrone che li mandasse scapuli [*liberi*] grana deyce per volta, et sia la loro, ma primo ne debiano fare ponere banno per la città», *Quaderni*, § 254.29.

¹⁰⁹ Bando del capitano, ratificato dai Sei eletti, 27 settembre 1470: «Item che omne persona habitante dentro la città de Capua et precipue d'artigiani dal primo dì del mese de mayo per tucto septembro debiano havere annectato omne sabato avante loro poteche a la pena de tare uno per volta chi contrafarrà», *Quaderni*, § 129.7.

pulite da due ebrei convertiti che erano pagati volta per volta dai privati, ma godevano di un alloggio a carico dell'università¹¹⁰.

L'università interveniva talvolta con elargizioni graziose a cittadini in difficoltà economica, per «amore di Dio», «elemosinaliter per sovenire ad sua necessità»¹¹¹; per risarcire i danni di un incendio¹¹², per costituire delle doti¹¹³, per consentire il proseguimento degli studi universitari¹¹⁴.

La cura materiale e spirituale dei cittadini si completava con l'istruzione, anch'essa prioritaria secondo le disposizioni del re¹¹⁵. L'importanza di tale servizio per l'élite capuana è testimoniata, ancora una volta, dall'intervento diretto di Giacomo d'Azzia, che il 4 maggio 1471 propose al Consiglio, in una seduta che non aveva altri punti all'ordine del giorno, l'assunzione di Nicola da Caramanico, frate domenicano, maestro di teologia. Egli avrebbe insegnato ai giovani capuani «qualche doctrina bona» affinché potessero pervenire «ad quale che bona et optima sciencia». La città, aveva argomentato il nobile, abbondava «de multi figlioli et iuvinì scapestriti et senza doctrina», dei quali i maggiorenti volevano evidentemente occuparsi. Viene verbalizzato il programma di *lectiones* presentato dal frate, che comprende un'articolata scelta, distinta in tre livelli di apprendimento, di testi di grammatica latina, retorica, logica¹¹⁶. Si riteneva che il successo dei cittadini potesse avvantaggiare l'intera comunità, la quale grazie a uomini di diritto e di Chiesa avrebbe potuto allargare la sua rete di relazioni. Sappiamo che l'università sosteneva l'assegnazione a cittadini di benefici ecclesiastici siti nel territorio, ottenendo dal sovrano un impegno a tal fine nel 1436 e 1496¹¹⁷.

¹¹⁰ Decisione assunta dagli eletti, integrati, in questo caso, solo da alcuni gentiluomini, 19 febbraio 1494: «Per li signori Sei una con multi ientilomini fo ordinato ad istantia del signore capitano che se paghassero per mano del dicto capitano ducati dui per uno anno per pesone de una casa ad certi marrani che nneuctassero le strate con pocho prezo de chi ce fecea monecza», *Quaderni*, § 667.

¹¹¹ Elemosine, deliberate dagli eletti, a *Comparaczo*, 23 aprile 1474, *Quaderni*, § 433; ad Andrea Ruta, 10 settembre 1473, *Quaderni*, § 351.

¹¹² «Ducate quacto per elemosena a Stefano Martino de Capua perché se le era arsa la casa con tucta la roba dentro de Capua ad Sancta Maria de le Monache», delibera degli eletti, 31 gennaio 1474, *Quaderni*, § 402.

¹¹³ Per la figlia di Antonio Gaetani o Gattone, 1472, 1474, delibera del Consiglio, *Quaderni*, §§ 331 e 418.

¹¹⁴ «Ducate dudece a Nardello de Citella de Capua aczò che se potesse mantinire a lo studio, perché lo dicto Nardello non avea modo de studiare per lo presente anno», Delibera del Consiglio, 24 settembre 1473, *Quaderni*, § 360.

¹¹⁵ Capitoli di Ferrante d'Aragona, Aversa, 30 settembre 1467, *Quaderni*, § 78.3.

¹¹⁶ *Quaderni*, § 212.

¹¹⁷ Diplomi di Alfonso d'Aragona, Gaeta 4 aprile 1436 (MAZZOLENI, *Le pergamene*, vol. II/1, pp. 179-180) e di Federico d'Aragona, Napoli 16 ottobre 1496, BMC, *Pergame-*

Nel 1472-74 l'università assunse come maestro un intellettuale di alto profilo, per due anni: si trattava Antonio Calcidio da Sessa, umanista, poeta, lessicografo¹¹⁸. Non disponiamo della delibera dell'università, come per Nicola di Caramanico. È però evidente che siamo di fronte a un'importante innovazione sul piano culturale e pedagogico: con Calcidio l'umanesimo entra nella formazione di base dei capuani.

5. *Le fonti per i lavori edilizi: problemi di metodo*

Tra il 1477 e il 1478 Nicola Arpaia di Capua fu «thesorero in la reparatione del castello de Capua», un incarico che svolse per 14 mesi, occupandosi tra l'altro delle retribuzioni di maestri fabbricatori, operai, maestri d'ascia. Nello stesso periodo egli era anche il conservatore delle vettovaglie del re in Capua, in particolare del grano proveniente dalle masserie regie, le aziende agricole demaniali¹¹⁹. Trattandosi di un ufficiale regio, la sua attività fu regolarmente soggetta al controllo della Camera della Sommara, alla quale dovette consegnare un registro che presumibilmente conteneva entrate e uscite di entrambe le attività, l'«exercitio de lo orgio» e «la reparatione de lo castello»¹²⁰. Tale conto non ci è pervenuto, a meno che non si trovi male inventariato tra le centinaia di fascicoli delle serie *Dipendenze* e *Diversi* della Sommara nell'Archivio di Stato di Napoli. Sappiamo di questo incarico per una relazione trascritta nei registri della corrispondenza spedita (i *Partium* della Sommara). Nessuna traccia c'è nelle scritture dell'università di Capua, e ciò appare ovvio, giacché egli era un ufficiale del re.

Eppure, nulla esclude che il budget che Arpaia gestì fosse alimentato anche dall'università, che potrebbe essere stata richiesta di contribuire alla fabbrica con denaro, materiali, servizi prestati gratuitamente dai cittadini (in particolare i trasporti). Sarebbe del tutto congruo, ed infatti avveniva abitualmente, perché

ne, Cartulario I (*Libro d'oro*), ff. 79-86r e BMC, *Archivio*, 2 (*Libro primo dei capitoli*), ff. 30v-35v.

¹¹⁸ *Quaderni*, §§ 312, 314, 319.1, 319.5. Tale impiego era sconosciuto alla bibliografia su Calcidio (GENTILE, *Antonio Calcidio*).

¹¹⁹ Si trattava di una carica importante, che fu ricoperta negli anni 1489-90 da Tommaso di Antignano, ASN, *Sommara, Significatorie*, 8, ff. 42v, 203v; 10, ff. 47, 90; *Sommara, Dipendenze*, I num., 40, fascicolo 9, f. 5r.

¹²⁰ Relazione di Loise de Raimo e Compatrie al re, 29 gennaio 1478, ASN, *Sommara, Partium*, 107, ff. 35v-36r.

ab antiquo le comunità locali partecipavano alla manutenzione ordinaria e straordinaria delle strutture pubbliche, specie quelle militari. Il denaro sarebbe potuto arrivare dal Fisco direttamente, cioè per accrediti disposti dal percettore generale del re (in quel periodo Pascasio Diaz Garlón) o indirettamente, cioè per mano di altri ufficiali regi (come il commissario fiscale di Terra di Lavoro e l'erario del capitano di Capua) o di debitori della Corte (come appaltatori delle entrate e università). A tutti questi soggetti la Corona avrebbe potuto ordinare di versare a Nicola di Arpaia quanto dovuto al Fisco.

L'esempio permette due considerazioni. In primo luogo, i lavori al castello e alle altre fortificazioni, deliberati dal re o da lui o autorizzati d'intesa con la città, potevano essere gestiti e finanziati dal re stesso, dall'università, da entrambi. In secondo luogo, la pluralità dei soggetti erogatori di denaro produce una moltiplicazione delle registrazioni, incrementando le possibilità che l'informazione giunga fino a noi, anche perché le partite contabili contenevano sempre riferimenti, spesso ricchi di particolari, alla causale, dunque indirettamente ai termini del contratto d'appalto. Eppure, nel caso di Arpaia soltanto una lettera trascritta nei *Partium* ci ha trasmesso quell'informazione, giacché non ci sono pervenuti i registri di Arpaia, del percettore generale del regno, del commissario fiscale di Terra di Lavoro, dell'erario del capitano capuano e del tesoriere dell'università, né abbiamo i verbali dei Sei e dei Quaranta per il 1477-78 o una qualsiasi lettera scambiata a questo proposito tra Capua e la corte. La casualità del ritrovamento nei *Partium* ci deve mettere in guardia non solo rispetto alla quantità di scritture amministrative perdute, ma anche rispetto ai limiti di quelle di cui disponiamo. Esse, come abbiamo appena mostrato, contengono moltissime notizie sull'attività dell'università, ma certamente non tutte.

Una città demaniale era amministrata *insieme* dal re e dalle élites locali, secondo modalità che prevedono sempre una sovrapposizione e concorrenza di competenze e, conseguentemente, di registrazioni. Dunque, per ricostruire i lavori pubblici avremmo bisogno sia delle scritture prodotte dagli ufficiali regi che di quelle prodotte dall'università.

Il caso di Arpaia non è un'eccezione. Non era raro che la Corona affidasse a uno stesso ufficiale più incarichi, seguendo logiche che vanno accertate volta per volta, e lo stesso faceva l'*universitas* capuana. Tra il 1461 e il 1462 i capuani Domenico Forzale e Giovanni di Domenico ebbero l'incarico di collettori di due gabelle straordinarie e di amministratori dei tornesi nuovi (ne abbiamo parlato sopra, nel paragrafo 2). Il loro registro è un piccolo quinterno. Esso reca un'intestazione simile a quella di tutti i libri di conto: «Jesus. Esito facto per me Iohanne de Dominico et Iacomo Forczale de Capua de li tornise novi incomenzato sub anno domini millesimo cccc^o LXI die vi februarii viii indictionis».

Nella prima parte sono registrate uscite dal 6 febbraio al 28 giugno 1461 (IX indizione): si tratta di doni al re in occasione della concessione del diritto di battere moneta, spese per le accoglienze ad Antonio Piccolomini (giunto nel regno in sostegno di Ferrante), per lavori pubblici (la Porta di S. Angelo, la porta lignea delle Torri ed il pergamo), spese militari per l'assedio di Castel Volturno, in mano ai filoangioini. Troviamo anche piccole spese ordinarie, come il salario del trombetta o banditore di Capua, spedizioni di lettere e rimborsi di missioni, quattro quaderni cartacei e cera rossa per sigillare le missive (tutto per il sindaco), otto fogli di carta per il capuano Giovanni d'Arienzo, che faceva un'incetta di grano¹²¹. Nella seconda parte sono ricopiate le ricevute emesse dal tesoriere di Capua, Altobello di Palma, per tutti i versamenti ricevuti da Giacomo Forzale «como ad recoglytore de le gabelle novamente inposte czò è lo terczo de lo vino et de li dinari duy per rotulo de carne czò in tornise novi»¹²². Questi versamenti sono destinati al pagamento del capitano e della guarnigione di Calvi tra il giugno 1461 e aprile 1462, in due diversi anni indizionali, il IX e il X. Essi furono tutti riscontrati sulle ricevute originali e sul registro di Altobello, come testimoniano le glosse marginali dei razionali della Sommaria, del 1466, glosse che mancano nella prima parte.

Forzale e Di Domenico erano ufficiali, non appaltatori, delle due imposte straordinarie, tanto che viene registrato il salario di Forzale per sette mesi della X indizione (1461-62). La struttura del registro desta tuttavia qualche perplessità: due parti differenti corrispondono a due differenti tranches cronologiche: prima spese registrate quotidianamente, poi copie delle ricevute attestanti i versamenti al tesoriere e riscontrate dalla Sommaria; le ricevute sono tutte intestate a Forzale anche se la titolarità dell'ufficio è duplice (forse fu Forzale a versare materialmente gli importi al tesoriere?); è registrato solo lo stipendio di Forzale; i due dipendono sicuramente dall'università, dalla quale viene deliberato il loro stipendio, come recita la dichiarazione autografa del solito Forzale¹²³, tant'è vero

¹²¹ ASN, *Sommaria, Dipendenze*, II serie, 44/1: f. [2r] (salario del trombetta); «quaterni quactro de carta che l'abe lo sindaco», f. [3r]; «cera rossa per niczare [*chiudere con il sigillo*] lettere de la terra» f. [6v]; «doe foglyora del carta che l'abe Io de Argenczo per scrivere la cercha», f. [5v] e «sey foglyora de carte che l'appe Io de Argenczo, che la volcze quando andava facendo la cerca de lo grano», f. [6r]. Segnalo inoltre un «riticello de paglya per li cavalli de lo re», f. [3r].

¹²² Ivi, f. [8r].

¹²³ La ricevuta autografa è ricopiata alla fine del registro, dopo quelle di Altobello: «Io Iacobo Forczale collectore de la carne et de lo terczo de lo vino per l'anno de la decima indictione per mise secte, comenczando a primo mensis february et per totum mensem augusti supradicti anni, faczo noto et manifesto como de lo dinaro che aio

che per gran parte delle spese della prima parte si cita esplicitamente l'autorizzazione dei Sei.

Quest'ultima caratteristica non è contraddetta dalla presenza del registro in Sommaria, perché anche la contabilità prodotta da ufficiali e appaltatori delle comunità e di privati poteva finire sotto l'occhiuto controllo di quella magistratura a causa dell'interesse oggettivo del re (in ragione della solvibilità fiscale dei sudditi) alla corretta amministrazione delle risorse pubbliche e private. È d'altra parte possibile che il registro, con le ricevute e altre scritture allegate, fosse stato prima consegnato al tesoriere della città, poi trasmesso in Sommaria in occasione della rendicontazione di quest'ultimo¹²⁴.

Resta un'ultima considerazione: può darsi che le uscite contabilizzate nel registro fossero in tornesi nuovi, mentre le entrate, il gettito delle due imposte straordinarie, in altra moneta. L'università, e per essa il sovrano, avrebbe così lucrato sul differente valore reale del nuovo conio. L'ipotesi spiegherebbe l'incongruità delle autodefinizioni presenti nel registro: i due ufficiali erano al tempo stesso distributori della moneta e collettori di un'imposta (come mostra la successione degli *czò* nell'espressione sopra riportata: «gabelle novamente inposte *czò* è lo terczo de lo vino et de li dinari duy per rotulo de carne *czò* in tornise novi»), due attività che forse erano state concordate con il re in un'unica occasione il 6 febbraio 1461, quando il sindaco incontrò Ferrante nel campo di Grazzanise¹²⁵. Il registro, nella sua specificità, sarebbe l'esito delle decisioni prese allora: la concessione della zecca, la destinazione delle nuove imposte a spese di interesse pubblico (i lavori, la guerra, le accoglienze).

Certamente, il registro di Forzale e di Domenico non conteneva tutte le spese dell'università (né tanto meno della Corona) per i motivi sopra ricordati, ma

riscosto como arecoglietore, secundo appare per li quaterni facti per me et per Iohanne, me aio retenuto per la provisione mia a raione de tare secte et mezo lo mese, secundo me è stato stabilito per la università de Capua, ducati deyce et mezo, et per rechiaracione et cautela de la dicta città de Capua ne aio facta la presente scripta et rechiaracione de mia propria mano», ivi, f. [9r]. Segue la dichiarazione di un credito: «Ca degio avere per duy mise essere pagato in chisto quaterno tari quindici».

¹²⁴ Il registro non contiene la nota di consegna in Sommaria, generalmente presente in testa al foglio o nell'ultimo foglio, ma solo la notizia, di altra grafia, che fu «Facta collacione cum originalibus dictarum apodixarum, co[n]cordat [...] die V^o iunii XIII^e indictionis 1466», ivi, f. [8r].

¹²⁵ Il sindaco vi era andato «per fare spazare una lettera de la magestà de re de lo facto de la cecca», ivi, f. [3r]. Ferrante restò in quell'accampamento dal 4 all'8 febbraio, SENATORE-STORTI, *Spazi e tempi*, p. 162. Si tenga presente che il registro, come di consueto, registra le uscite in monete di conto (once, ducati, tari, grani), senza darne la corrispondenza in monete coniate, quali erano i tornesi e altri conii.

solo quelle fatte dai due con il budget loro affidato. Per Capua, come per la Corona, il ricorso a molteplici erogatori di spesa era la normalità: ripetiamo che, a seconda dei crediti esigibili, l'autorità ordinava una spesa a uno qualsiasi degli ufficiali, o a un appaltatore, o a un debitore, con frequenti partite di giro.

I due dovettero necessariamente produrre e conservare altre scritture: almeno un registro delle entrate, con l'indicazione giorno per giorno dei contribuenti e degli importi, e un registro delle monete fisiche ricevute dalla zecca capuana, per non parlare di contratti, lettere e ricevute di vario genere. Se avessimo a disposizione il loro piccolo archivio corrente e potessimo confrontarlo con quello del tesoriere della città, come fecero i razionali della Sommaria, avremmo un quadro più completo della situazione.

Nei due esempi citati la gestione finanziaria dei lavori pubblici non era concentrata nelle mani di un ufficiale specifico. Lo stesso vale i quaderni del sindaco, che non era certo un tesoriere. Le notizie che abbiamo repertoriato nel paragrafo 2 – bisogna tenerlo a mente – provengono da pochi rendiconti delle somme modeste da lui gestite e, soprattutto, da notizie delle delibere dei Sei e dei Quaranta, dei contratti d'appalto da loro stipulati, dei mandati di pagamento da loro decisi, delle ricevute in entrata e in uscita.

Naturalmente, poteva succedere che si nominasse un ufficiale per una singola fabbrica, destinandogli un budget vincolato: in questi casi egli produceva un registro monotematico, come quello, per fare un esempio, di Geronimo Micheli, regio castellano di Manfredonia, per i lavori al castello e al fossato (1487-91)¹²⁶. Il registro contiene le entrate, tutte riconducibili al commissario fiscale della Capitanata, Francesco della Pizzola, e le uscite, tutte a beneficio di Durante de Avantagio, tesoriere della fabbrica. Si tenga presente che a sua volta Durante tenne un registro speculare, con le medesime voci o partite. Il castellano non era un semplice mediatore tra il regio fisco e il tesoriere, ciò che non avrebbe avuto senso, ma svolgeva la funzione di credenziera della fabbrica, cioè di ufficiale addetto alla verifica di congruità e legittimità di ciascuna spesa, mentre Durante maneggiava effettivamente il denaro. Per controllare il conto del castellano bastava collazionarne la prima parte (le entrate) con il registro del commissario fiscale e dei suoi sostituti, la seconda (le uscite) con il conto di Durante. Per controllare quest'ultimo i razionali della Sommaria riscontrarono il registro del castellano, per le entrate, le ricevute dei beneficiari per le uscite¹²⁷.

¹²⁶ *Conto della fabbrica e fosso di Manfredonia, 1487-1491*, in *Fonti aragonesi*, vol. VI, pp. 83-140.

¹²⁷ Si vedano le glosse dei razionali della Sommaria ivi, pp. 83, 84 e l'intestazione del f. 8r del registro: «Cunto de spese ordinarie e extraordinarie facte per la fabrica e fosso

Un provvedimento capuano del 1471 conferma che le due soluzioni organizzative e documentarie – pluralità degli ufficiali pagatori e tesoriere di una singola fabbrica – convivono: gli eletti, sostenuti dalla forza coercitiva del capitano, presente alla riunione, intimano a tutti gli amministratori del passato (Sei e sindaci) e a chiunque altro abbia gestito denaro dell'università di presentare i propri «quinternos lucidos de introytu et exitu», cioè, con un'espressione tradizionale dell'amministrazione regnicola, i libri dei conti divisi nelle due sezioni delle entrate e delle uscite, ben distinte in singole partite. Lo scopo è ricostruire il bilancio di tre fabbriche, che già conosciamo: il ponte, la Santella e la Porta delle Torri¹²⁸.

Gli ufficiali del re consegnavano i registri alla Sommaria, quelli dell'università agli eletti o ai sindacatori da loro designati, anche quando i lavori continuavano, affidati allo stesso tesoriere o ad altri. Nella gestione documentaria di queste attività, come di tutte quelle dell'amministrazione, la priorità inderogabile è il controllo contabile, che era rigidamente legato al singolo ufficiale, al singolo budget, al singolo appalto. Agli amministratori e ai loro revisori interessava la congruità tra le spese e i giustificativi, non l'eventuale razionalizzazione delle scritture mediante una separazione tra i diversi incarichi espletati (per tornare ai casi di Arpaia e Forzale-Di Domenico), né tantomeno mediante registri pluriennali dedicati alla stessa fabbrica.

Non sembrano esistere, né alla corte regia aragonese né a Capua, organismi che con continuità si occupavano dei lavori più importanti, come le opere o fabbriche del duomo di alcune città europee. Ne consegue che le spese per lavori durati decenni furono registrati in luoghi e da ufficiali differenti. Il venir meno dell'interesse amministrativo, tanto più che si trattava di scritture a carattere finanziario, ovunque scartate nel corso dei secoli, ha poi determinato la scomparsa di gran parte dei registri contabili, più a Capua e meno nella Sommaria, ovviamente.

Gran parte dei registri, non tutti: il caso capuano dimostra che molto ancora si può fare per conoscere le città meridionali e il regno di cui facevano parte.

dello castello de Manfridonia alli xviii de decembro 1487 [*correggo da 1497*] tenuto per me Ieronimo Michaeli como ad credenzero de dicta fabrica», con la glossa al margine sinistro «Concordat cum particularitati[bus] Durantis del Avantagio thesaurario fabrice castru Manfridonie a folio 5 usque ad folio 68», ivi, pp. 86-87.

¹²⁸ «Fuit eciam determinatum quod fiat mandatum contra omnes Sex qui pro tempore fuerint et syndicos et omnes alios quos expendiderunt pecuniam universitatis tam in fabricis pontis, Sanctelle et Porta turrium quam in aliis rebus ad hoc ut possint cognoscere veritatem de predictis et ostendere et dare quinternos lucidos de introytu et exitu», 9 febbraio 1471, *Quaderni*, § 190.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

- ASN = ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI
 BMC = BIBLIOTECA DEL MUSEO PROVINCIALE CAMPANO DI CAPUA
 BMC, *Archivio* = BIBLIOTECA DEL MUSEO PROVINCIALE CAMPANO DI CAPUA, *Archivio comunale di Capua*
Quaderni = F. SENATORE, *I quaderni dei sindaci di Capua (1467-94)*, in SENATORE, *Una città, il regno* (si citano i paragrafi dell'edizione).

BIBLIOGRAFIA

- BARONE F., *Le cedole di tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli dall'anno 1460 al 1504*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 9 (1884), pp. 5-34, 205-248, 387-429, 601-637; 10 (1885), pp. 5-47.
- BOUCHERON P.-OFFENSTADT N. (dir.), *L'espace public au Moyen âge: débats autour de Jürgen Habermas*, Paris 2011.
- BOVA G., *Il sacco di Capua: 24 luglio 1501 (1488)*, Napoli-Roma 2009.
- BRESC-BAUTIER G.-BRESC H., *Une maison de mots. Inventaires de maisons, de boutiques, d'ateliers et de châteaux de Sicile, XIII^e-XV^e siècles*, tomo II, Palermo 2014.
- BROCCOLI A., *Le corporazioni d'arti e mestieri in Napoli e lo statuto dei fabbricatori di Capua (1488)*, in «Archivio storico campano», II (1892-93), 1-3, pp. 345-418.
- CAPPUCCIO M., *Capuani insigni e ambienti culturali dal Medioevo al Risorgimento*, «Capys. Bollettino interno degli "Amici di Capua"», 4 (1970), pp. 3-35, 5 (1971), pp. 45-83, 6 (1972), pp. 3-32.
- CARRILLO S., *Un documento capuano e l'industria edilizia quattrocentesca di Terra di Lavoro. Privilegi, ruoli e maestranze: appunti per una storia del cantiere*, in «Capys. Bollettino interno degli "Amici di Capua"», 36 (2003), pp. 27-46.
- CASSANDRO G. I., *Storia delle terre comuni e degli usi civici nell'Italia meridionale*, Bari 1943.
- Il codice Chigi, un registro della cancelleria di Alfonso I d'Aragona, re di Napoli per gli anni 1451-1453*, a cura di Jole Mazzoleni, Napoli 1965.
- COOPER D., *In medio ecclesiae: Screens Crucifixes and Shrines in the Franciscan Church Interior in Italy (c.1230-c.1440)*, PhD thesis, Courtauld Institute of Art, University of London, 2000.
- CRUSENII N., *Pars tertia Monastici Augustiniani, completens epitomen historicam ff. Augustinensium a magna ordinis unione usque ad an. 1620, cum additamentis ... J. Lanteri ejusdem ordinis*, tomo I, Vallisoleti 1890.

- DE DIVITIIS B., *Architettura e identità nell'Italia meridionale del Quattrocento: Nola, Capua e Sessa*, in *Architettura e identità locali*, a cura di Howard Burns e Mauro Mussolin, vol. II, Firenze 2014, pp. 315-331.
- DE ROSA V., *Statuti municipali di Capua ed altri scritti del periodo aragonese*, S. Nicola la Strada 1986.
- DE ROSA D., *Per una storia delle fontane di Capua*, in «Capys. Bollettino interno degli "Amici di Capua"», 35 (2002), pp. 123-131.
- DE ROSA LOISE, *Ricordi*, edizione critica del ms. 913 della Bibliothèque Nationale de France, a cura di Vittorio Formentin, Roma 1998.
- DI CAPUA CAPECE G., *Dissertazione intorno alle due Campane della Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni de' Nobili Uomini di Capua*, Napoli 1750.
- DI MEGLIO R., *Origini e caratteri dell'Osservanza francescana nel Mezzogiorno. Il regno e la capitale*, in L. PELLEGRINI-G. M. VARANINI (a cura di), *Fratres de familia. Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, in «Quaderni di storia religiosa», 18 (2011), pp. 295-338.
- DI RESTA I., *Capua*, Roma-Bari 1985.
- Dispacci sforzeschi da Napoli*, vol. IV: *1 gennaio-26 dicembre 1461*, a cura di F. Storti, Salerno 1998.
- D'ONOFRIO M., *Capua, Porta di*, in *Federico II. Enciclopedia federiciana*, 2 voll., Roma 2006, s. v.
- DU CANGE CH., *Glossarium Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, Graz 1954 (ed. del 1883-1887).
- ESPOSITO L., *Il patrimonio archivistico di Capua. Note preliminari per lo studio degli ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nella città*, in *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli*, Bologna, 12-13 ottobre 2006, a cura di Anna Laura Trombetti Budriesi, Bologna 2009, pp. 269-300.
- FARAGLIA N. F., *Il comune nell'Italia meridionale dalla conquista normanna all'invasione napoleonica*, Napoli 1883.
- FERRALI S., *Giovanni da Pistoia, beato*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Romae 1961-70, vol. VI [1965], coll. 868-70.
- FIGLIUOLO B., *Il terremoto del 1456*, vol. 2, Altavilla Silentina, 1988, 1989.
- FILANGIERI G. (a cura di), *Documenti per la storia le arti e le industrie delle provincie napoletane*, 6 voll., Napoli 1883-1891.
- Fonti aragonesi a cura degli archivisti napoletani*, vol. III, a cura di Bianca Mazzoleni, Napoli 1963; vol. VI, a cura di Catello Salvati, Napoli, 1968.

- FOSCARINI A., *Armerista e notiziario delle famiglie nobili, notabili e feudatarie di terra d'Otranto*, Lecce 1903.
- GAROFALO E. (a cura di), *Le arti del costruire: corporazioni edili, mestieri e regole nel Mediterraneo aragonese (XV-XVI. secolo)*, con contributi di M. Bernaus, Palermo 2010.
- GENTILE A., *Antonio Calcidio da Sessa Aurunca, insigne lessicografo del sec. XV (Saggio di un repertorio lessicale latino inedito)*, in «Archivio storico di Terra di Lavoro», 3 (1960-64), pp. 213-339.
- GIORGI L., *Architettura a Capua nel periodo angioino: i complessi di S. Domenico e di S. Eligio*, in *Lungo le tracce dell'Appia, Sessa Aurunca e Capua, due città di cultura*, in «Collana Aurunca», 5 (luglio 1993), pp. 89-100.
- GRANATA F., *Storia civile della fedelissima città di Capua partita in tre libri*, 2 voll., Napoli 1752 (libri I-II) e 1756 (libro III).
- GRANATA F., *Storia sacra della chiesa metropolitana di Capua*, tomo I, Napoli 1766.
- LENZO F., *Public Display of Antiquities and Civic Identity in the Seggi of Southern Italy (14th -18th centuries)*, in «Journal of History of Collections Advance Access», Oxford University Press, Oct, 25, 2014, <doc: 10/1093/jhc/fhu054>..
- LEOSTELLO J., *Effemeridi delle cose fatte per il duca di Calabria (1484-1491)*, Napoli 1883 (= FILANGIERI, *Documenti*, vol. I).
- MANNA G. A., *Prima parte della cancellaria de tutti Privilegii, Capitoli, Lettere Regie, Decreti, Conclusioni del Consiglio et altre scritture della fedelissima Città di Capua dall'anno 1109 infino all'anno 1570 [...]*, Neapoli 1588.
- MARINO S., *Ospedali e città nel regno di Napoli. Le Annunziate. Istituzioni, archivi e fonti (secc. XIV-XIX)*, Firenze 2014.
- MAZZOLENI J. (a cura di), *Le pergamene di Capua*, 2 voll. in tre tomi, Napoli 1957, 1958, 1960.
- MEROLA M., *Ceti cittadini e tessuto urbano di Capua*, in «Quaderni meridionali», 31 (2000), pp. 3-28.
- PANE G. - FILANGIERI A., *Capua. Architettura e arte. Catalogo delle opere*, 2 voll., Capua 1990.
- PELLEGRINI L., «*Che sono queste novità?*». *Le religiones novae in Italia meridionale (secoli XIII e XIV)*, Napoli 2005².
- PELLEGRINI L., *Il convento di Ripatransone e l'apostolato di Giovanni da Pistoia: un saggio sulle Marche dei Domenicani tra XIII e XV secolo*, in «Studia Picena», LXXI (2007), pp. 43-82.

- PELLETTIERI A. (a cura di), *Il Gran Priorato giovannita di Capua*, Matera 2008.
- PETRACCA L. (a cura di), *Quaterno de spese et pagamenti fatti in la cecca de Leze (1461/62)*, Roma 2010.
- ROBOTTI C., *L'acqua dalle sorgenti di Sant'Angelo in Formis a Capua sul Volturmo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXV (2007), pp. 265-290.
- ROBOTTI C., *L'acquedotto da Sant'Angelo in Formis a Capua*, in F. STARACE, *L'acqua e l'architettura. Acquedotti e fontane del Regno di Napoli*, Lecce 2002, pp. 197-218.
- ROSCOCHER M. (a cura di), *Oltre la sfera pubblica. Lo spazio della politica nell'Europa moderna*, Bologna 2013.
- SENATORE F., *Gli archivi delle universitates meridionali: il caso di Capua ed alcune considerazioni generali*, in *Archivi e comunità tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di Attilio Bartoli Langeli, Andrea Giorgi e Stefano Moscadelli, Siena 2009, pp. 447-520.
- SENATORE F., *Le scritture delle universitates meridionali. Produzione e conservazione*, in *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (secoli XIV-XV)*, a cura di Isabella Lazzarini, «Reti medievali. Rivista», IX (2008) - www.retimedievali.it, pp. 1-34.
- SENATORE F., *Una città, il regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, in preparazione per la collana «Fonti della storia dell'Italia medievale. Subsidia», Istituto storico italiano per il medio evo, Roma.
- SENATORE F.-STORTI F., *Spazi e tempi della guerra nel Mezzogiorno aragonese. L'itinerario militare di re Ferrante (1458-1465)*, Salerno 2002.
- STORTI, F., *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 2007.
- TEDESCO I., *Nuove acquisizioni sul complesso di Sant'Eligio di Capua*, in «Capys. Bollettino interno degli "Amici di Capua"», 39 (2006), pp. 72-85.
- TORELLI L., *Secoli agostiniani ovvero historia generale del sagro ordine eremitano*, Bologna 1682.
- TOBLER A.-LOMMATZSCH E., *Altfranzösische Wörterbuch*, Berlin-Wiesbaden 1925-2002.
- TRIMARCHI A., *Memorie storiche sui monumenti sepolcrali custoditi nelle chiese di Capua*, in «Capys. Bollettino interno degli "Amici di Capua"», 23 (1990), pp. 173-181.
- VISENTIN B., *La nuova Capua longobarda: identità etnica e coscienza civica nel Mezzogiorno altomedievale*, Manduria 2012.
- VITOLO G., *Ordini mendicanti e dinamiche politico-sociali nel Mezzogiorno angioino-aragonese*, in *Ordini religiosi e società politica in Italia e in Germania nei secoli XIV-XV*, a cura di Giorgio Chittolini e Kaspar Elm, Bologna 2001, pp. 115-149.

VITOLO G.-DI MEGLIO R., *Napoli angioino-aragonese. Confraternite, ospedali, dinamiche politico-sociali*, Salerno 2003.

WADDING L. (a cura di), *Annales Minorum seu trium Ordinum a s. Francisco institutorum*, vol. I: 1208-1220, Firenze 1921.

ZAFARANA Z., *Caracciolo Roberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 19, Roma 1976, s. v.